



Società Teosofica Italiana
(Ente Morale D.P.R. 821 del 1980)

*XVII Seminario organizzato congiuntamente
dalla Società Teosofica Italiana e
dalla Federazione Teosofica Europea*

Raccolta delle relazioni presentate sul tema:

“Fede – prospettive teosofiche”



Monte Verità - Ascona (Svizzera) 14-15-16 marzo 2008

La redazione della presente raccolta è stata curata in Vicenza, presso la Segreteria Generale della S.T.I. da Patrizia Calvi e Antonio Girardi.

In copertina una foto storica dei primi anni del Novecento dove si vedono alcuni pionieri di Monte Verità fare esercizi di euritmia a contatto con la natura.

© Società Teosofica Italiana
Tutti i diritti riservati
Vicenza, 8 maggio 2008

SOMMARIO

Presentazione di Antonio GIRARDI, Segretario Generale STI	pag. 4
Andrea BIASCA CARONI " <i>Fede e prospettive teosofiche</i> "	pag. 6
Pietro Francesco CASCINO " <i>Fede e prospettiva teosofica</i> "	pag. 9
Valeria LOCATELLI " <i>Fede - prospettive teosofiche</i> "	pag. 14
Angelo LUCIANI " <i>Fede - prospettive teosofiche</i> "	pag. 18
Luigi MARSÌ " <i>Fede - prospettive teosofiche</i> "	pag. 23
Patrizia MOSCHIN CALVI " <i>Lo spirito del discepolo</i> "	pag. 27
Sergio MUSETTI " <i>Fede: prospettive teosofiche</i> "	pag. 31
Pier Giorgio PAROLA " <i>Fede - prospettive teosofiche</i> "	pag. 35
Paolo ROMEO " <i>Fede - prospettive teosofiche</i> "	pag. 39
Carlo SETZU " <i>Fede - prospettive teosofiche</i> "	pag. 41
Maria Luisa VIOLA " <i>Fede - prospettive teosofiche</i> "	pag. 44
Relazione del Gruppo di Studio coordinato da Gianni Bastiani	pag. 47
Relazione del Gruppo di Studio coordinato da Eveline Burkhart	pag. 49
Relazione del Gruppo di Studio coordinato da Riccardo Taraglio	pag. 51

Presentazione

Quello che è avvenuto a metà marzo ad Ascona, in occasione della XVII edizione del Seminario organizzato congiuntamente dalla Federazione Teosofica Europea e dalla Società Teosofica Italiana potrebbe essere sintetizzato nella frase: "*I teosofi ritornano a Monte Verità*".

Ed è proprio questo che è successo grazie all'accoglienza riservata ai partecipanti al Seminario dall'Hotel Ascona, posto alle pendici di uno dei luoghi più significativi per le esperienze teosofico-utopistiche che ebbero vita a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento e lungo il corso del trentennio successivo.

A Monte Verità accorsero dall'Europa persone attratte dalle nuove sperimentazioni in campo spirituale, medico, ecologico-salutistico, artistico, ma anche economico e sociale. Fu un momento particolare, in cui parve possibile che le realizzazioni di un nuovo piano di coscienza fossero a portata di mano. Anche se le sperimentazioni di Monte Verità vennero poi meno, proprio mentre l'Europa entrava in una fase oscurantista che doveva sfociare nella Seconda Guerra Mondiale, va sottolineato che lo "*spirito*" di Monte Verità ha continuato ad irraggiare la sua luce, legata alla possibilità che l'esperienza umana sbocci nella dimensione del Bello e del Buono.

A Monte Verità restano ora il piccolo e magnifico museo custodito da Hetty De Beauclair Rogantini, qualche vecchia casa in legno abitata a suo tempo da alcuni pionieri dell'esperienza ed un Centro Congressi a carattere scientifico-naturale, gestito ora dal Politecnico di Zurigo. Ma percorrendo le stradine in mezzo al bosco pare come che l'utopia, la costruzione del "*buon luogo*", sia ancora possibile e che il sogno dei teosofi Franz Hartmann e Alfredo Pioda che, nel 1889 volevano dar vita ad una sorta di "*monastero laico*" chiamato Fraternitas sia ancora straordinariamente vivo.

Non poteva dunque esservi posto migliore per realizzare un Seminario Teosofico, con un tema importante quale: "*Fede - prospettive teosofiche*".

Quelle di Monte Verità sono state giornate intense ed armoniche, in cui si sono alternati esposizioni di relazioni, lavori di gruppo e la visita a Monte Verità ed al suo museo con la preziosa guida di Hetty De Beauclair Rogantini, una deliziosa signora discendente diretta di sperimentatori che lì hanno vissuto, e che sembra quasi incarnare lo spirito del luogo.

A Monte Verità è parso a tutti noi che la Fratellanza Universale senza distinzioni non sia qualcosa di lontano, da raggiungere con fatica, quanto piuttosto una realtà da vivere nel *qui ed ora*. E la presenza di due bimbi, Irene Cuppini e Brian Taraglio, non ha fatto che confermare questa sensazione.

La presente raccolta contiene le relazioni che sono state presentate sul tema del Seminario, ad eccezione di quelle di Tran-Thi-Kim Dieu e di Antonio Girardi, che non avevano un testo scritto. Le immagini a corredo vogliono essere testimonianza diretta delle giornate del Seminario.

Un grazie particolare va alla Presidente della Federazione Teosofica Europea, a Greta ed Andrea Biasca Caroni anche per l'ospitalità dell'Hotel Ascona, a tutti i relatori (Andrea Biasca Caroni, Pietro Francesco Cascino, Valeria Locatelli, Angelo Luciani, Luigi Marsi, Patrizia Moschin Calvi, Sergio Musetti, Pier Giorgio Parola, Paolo Romeo

e Maria Luisa Viola) ed ai coordinatori dei gruppi di studio (Gianni Bastiani, Eveline Burkhart e Riccardo Taraglio).

L'auspicio è che i momenti seminariali della Società Teosofica si susseguano con intensità ed armonia, in un vivere fraterno e caratterizzato da un'intensa opera di ricerca spirituale.

Antonio Girardi
(Segretario Generale della S.T.I.)

P.s.: a coloro che volessero approfondire la sperimentazione teosofico-utopistica di Monte Verità suggeriamo la lettura del volume della Casa Editrice Electa "*Monte Verità*". In esso sono declinate le quelle che vengono definite "*Die brüste der Wahrheit*" (le mammelle della verità: anarchia, utopia sociale, riforma dell'anima, riforma della vita, riforma dello spirito, riforma del corpo, psicologia, mitologia, danze e musica, letteratura, arte.

Vicenza, 8 maggio 2008

Fede e prospettive teosofiche

Andrea Biasca Caroni

Ho cercato una buona *definizione* di fede e questa che ho trovato nell'opera *Alchimia spirituale* di Robert Amberlain mi sembra calzante: "La fede è una virtù che fa sì che la nostra intelligenza aderisca molto fermamente, e senza timore di sbagliarsi, benchè non lo percepisca in maniera intelleggibile, a tutto ciò che le giunge attraverso il canale della Rivelazione Tradizionale, su Dio e sulla sua volontà di comunicarsi all'uomo come oggetto del suo fine ultimo. Questo fine è la Reintegrazione e Dio comunica attraverso il canale della fede l'esistenza di un Mondo Invisibile, di cui quello qui in basso non è che il riflesso imperfetto e invertito".

Gli altri elementi che accompagnano la fede nella Grande Opera di reintegrazione sono: la Prudenza, la Temperanza, la Giustizia, la Forza, la Carità, la Speranza, l'Intelligenza e la Saggezza.

Che significa *reintegrazione*?

Essere integro, intero, Uno, significa poter comprendere nella sua coscienza ogni cosa, significa onniscienza, saggezza, illuminazione, liberazione, libertà, verità. Il fine ultimo è quindi quest'unità, questa religione nel senso di ri-legare, riunire, rendere integro. Il ruolo della fede: dare la possibilità di compiere questa reintegrazione, che non è un lavoro solamente razionale e non può essere fatto semplicemente attraverso un ragionamento. Sarebbe troppo facile!!! (Il che comunque non esonera dalla razionalità e dallo studio, sarebbe pure troppo facile!!!).

La fede nella religione cristiana presuppone l'andare in chiesa. Per me, alla luce delle conoscenze teosofiche, la funzione domenicale assume una valenza nuova. Lette le spiegazioni di eminenti Teosofi capisco e sento cosa succede durante il rituale. Il risultato di una Messa a livello energetico è utilissimo. La solennità benevola durante l'eucarestia e la creazione di forme pensiero potenti per lavorare al bene dell'intera comunità, elevano la coscienza dei presenti che sono concentrati sul rituale. Quello che ho imparato è che dalla religione, dalla famiglia, dalla società, dalla politica, dai dogmi dai quali ho creduto di dover fuggire perché percepiti come costrittivi, non è necessario fuggire perché la *libertà non è "da qualcosa"*, ma è in noi se solo realizziamo il fatto che si tratta di pensieri, opinioni, che non hanno nessuna attinenza con la realtà impermanente poiché per definizione caduchi e impermanenti come ogni cosa.

Il secondo scopo della Società Teosofica è quello di incoraggiare lo *studio delle religioni comparate*. Le religioni sono quindi tutte preziose per ognuno. La vita si può dissetare a fonti differenti, a religioni differenti, a modi di vedere il mondo differenti; ogni cammino è differente e necessario.

Ma cosa è la fede e cosa la religione? E quali sono le prospettive teosofiche a riguardo?

Cosa succede quando si comincia a calcare il sentiero, che ruolo ha la fede? Il cammino spirituale, mi è stato detto, è *sopravvivere alle disillusioni* che sopraggiungono durante l'esistenza. Disillusione significa che c'è una mancanza di verità, perchè la verità è non attaccamento, è superamento dell'io, fusione con il Sè superiore o meglio *smettere di separare* e quindi permettere che l'Io superiore prenda il sopravvento, ma nello stesso tempo autostima, spirito di servizio e fede, accettazione di un piano Divino evolutivo, e accettazione della nostra condizione in questo disegno immenso. La Teosofia è la trasmissione dell'antica filosofia esoterica custodita nel

tempo, che fa parte del patrimonio dell'umanità e sta a fondamento di tutte le religioni e ad esse ci si deve avvicinare con reverenza, devozione, cuore puro e Fede. Prima di accedere ad un sapere che conferisce responsabilità è necessario che l'uomo sia arrivato a comprendere il suo ruolo di *servizio, aiuto, amore* e superamento del conflitto. Avere fede testimonia la capacità di abbandonare la rivendicazione personale a favore di qualcosa di sconosciuto, accettato come buono, positivo in tutte le sue manifestazioni, anche quelle che a priori potrebbero sembrare non buone. Perché tutto, nel piano Divino evolutivo, trova il suo posto.

Nel buddhismo per esempio si parla della *natura della mente illuminata*: il fatto che la mente nel suo stato naturale è illuminata e sono gli strati più concreti dove noi ci situiamo ad essere illusori e permanenti. Questi stati sono il pensiero materiale, gli attaccamenti emotivi etc. La ricerca e l'ottenimento della liberazione dall'obbligo di tornare su questa terra sono a vantaggio di tutti gli esseri. Una volta *superata l'obbligatorietà dal ciclo delle esistenze* è possibile scegliere di ritornarvi nuovamente allo scopo di aiutare coloro che lo richiedono. Per scontare il Karma negativo è necessario non crearne di nuovo e questo implica un'assunzione di responsabilità etico-spirituale nei confronti dei nostri atti, sviluppo della *compassione*, coscienza della *transitorietà* della realtà e dell'*interrelazione* che collega tutti gli esseri (fratellanza universale in termini teosofici). Una volta abbandonato il nostro corpo fisico, dopo la morte abbiamo due prime possibilità per ottenere la liberazione: la prima durante il manifestarsi della *luminosità fondamentale* dove: "*la natura di tutte le cose è aperta, vuota e nuda come il cielo, luminosa vacuità senza centro né circonferenza: il puro, nudo Rigpa sorge*" (cito dal Libro Tibetano del vivere e del morire).

Il *Rigpa* è la *natura della mente*. Pura consapevolezza primordiale.

Nel caso non venga riconosciuta la luminosità fondamentale, abbiamo una seconda opportunità per raggiungere la liberazione durante il bardo seguente, quello della *Dharmata* (che significa l'essenza delle cose come sono). In esso avviene il processo di *dispiegamento* in cui si rendono sempre più manifeste la mente e la sua natura fondamentale. Solo con la preparazione di qualcuno che conosca per esperienza vissuta è possibile riconoscere la natura della mente e ottenere la liberazione altrimenti, in caso la nostra preparazione non ce lo permetta, tutto ci apparirà come un baluginare di luce che presto svanisce e ci ritroveremo in una altra dimensione coscenziale che è il *bardo della trasformazione (III stato di coscienza nel dopomorte)*. Durante questa fase per i buddhisti è consigliata la *visualizzazione dei Buddha* e per i cristiani dei *Santi* e della Vergine, ma a questo punto mi chiedo se queste immagini che non fanno parte del mio immaginario nel mio caso vengano sostituite da altro, per esempio la sensazione vivida di essere costituito da energia in ogni molecola, di trascendere lo spazio e il tempo etc. Da qui possiamo dedurre che le immagini mentali percepite sono rappresentazioni figurative relative al nostro bagaglio. La condizione raggiunta da esseri più avanzati di noi può guidarci verso la liberazione o aiutarci ad ottenere una rinascita migliore. Ciò che conta è avere sviluppato per tutta la vita una pratica che ci permetta di raggiungere una **condizione mentale libera da emozioni negative nel momento topico del distacco dal corpo fisico**.



La Presidente della Federazione Teosofica Europea Tran-Thi-Kim Dieu fra Greta e Andrea Biasca Caroni.

La fede può quindi sfociare in una pratica religiosa, regolare e costante. Si fanno "i compiti a casa" regolarmente e costantemente perchè non è possibile arrivare all'esame finale e sperare di fare un cambiamento radicale. Si muore come si è vissuto e gli attaccamenti e le emozioni negative che non sono purificati fanno in modo di riproiettarci nella dimensione a loro affine, cioè una rinascita dove rettificare il Karma.

Se nel cristianesimo non si parla di reincarnazione che importa? Quello che conta è il **risultato delle pratiche** di preghiera, concentrazione e purificazione che in tutte le religioni sono effettuate secondo la cultura e il luogo. È il risultato spirituale che conta, non le opinioni o le discussioni sterili che non fanno altro che creare barriere, blocchi, pregiudizi e dogmi: in ultima analisi emozioni negative, forme mentali bloccanti.

È necessario rendersi conto del fatto di possedere la mente come strumento e non lasciarsi trascinare dal suo moto repentino, separativo e disordinato. La fede in questo senso aiuta a disidentificarci dal nostro io.

I risultati delle nostre azioni col tempo ci fanno prendere coscienza della legge di azione (Karma) e del fatto che siamo **responsabili** della nostra esistenza attuale e dei suoi sviluppi futuri. La fede ci consegna un manuale di istruzioni che se messo veramente in pratica ci consente di vivere creando meno karma negativo e generandone di positivo. La fede ci permette di agire convenientemente (per noi e per gli altri) senza necessariamente dover studiare chissà quali testi, ma se siamo studiosi non ci impedisce di comprendere e approfondire lo studio della filosofia esoterica. Andare oltre la religione di base ed avventurarsi nella parte cosiddetta esoterica presuppone però che si siano assimilati i principi etici contenuti nel messaggio di fede e se ne mettano in pratica gli insegnamenti.

Dio o ciò che si intende per tale non è "pensabile" perchè infinito. Il pensiero per definizione funziona dividendo ed utilizzando le immagini della memoria, attraverso dei processi finiti. In questo senso la fede è necessaria: *in noi c'è l'infinito ma non è pensabile: occorre un atto di fede.*

Andrea Biasca Caroni è Socio Indipendente della S.T.I.

Fede e prospettiva teosofica

Pietro Francesco Cascino

La parola "fede" riveste significati che hanno in comune tra loro il rapporto "sentimentale" che ha l'uomo nei confronti di fatti, ideologie, assiomi, credenze non sempre giustificabili mediante un approccio razionale. La fede comporta l'adesione, spesso incondizionata, a dei principi che si sono consolidati nel tempo perché posti a fondamento dell'edificio etico e sociale entro cui si esprime l'azione umana. La "fede" si collega direttamente alla "fiducia", vale a dire con il senso d'affidamento e di sicurezza che proviene da qualcuno o da qualcosa che dà sicurezza o speranza. Viene anche detto che la fede non è un'impresa umana, essa sorge all'improvviso, nessuno sa come. La fede non è un mezzo di cui ci si serve per ottenere qualcosa. Essa è una realtà ben più umile, una semplice fiducia sempre pronta a stupirsi: *"La fede è come un niente, quasi impercettibile, piccola come un granellino di senape"*, dice Gesù (Luca 17,6) ed allo stesso tempo è *"più preziosa dell'oro"* (Pietro 1,7).

Ritengo che per poter aver fede in qualcosa di esterno alla propria intima personalità sia necessario affermare, innanzi tutto, la fiducia in se stessi e nelle proprie capacità evidenti, latenti ed occulte. Sarà necessario, dunque, scavare nel profondo della nostra anima per scoprire le infinite possibilità che le leggi della natura ci offrono. L'attuale Umanità tende, tuttavia, ad abbandonare il sentire superficiale, talvolta dettato da superstizioni, paure, incertezze, per caratterizzarsi secondo canoni mentali, quindi collegati al ragionamento, per fornire una spiegazione alle cose ed ai fatti. Ciò, inevitabilmente, costituisce il processo evolutivo dell'uomo che oggi si propone di acquisire un buon livello di consapevolezza per esaminare ed affrontare le questioni che emergono dalla coscienza in un contesto non solo individuale, ma collettivo che in modo olistico comprende ogni aspetto, visibile o invisibile, della propria realtà. Quindi la fede si ricollega alla nostra coscienza ed al percorso che occorre fare per dare una spiegazione al nostro credo e porre fine alla nostra ricerca.

J. Krishnamurti, in un incontro a Brockwood Park del 30 agosto 1979, si pone un quesito: *"Può la coscienza essere consapevole del suo intero contenuto?"* Egli affronta la questione del contenuto della coscienza umana e continua: *"La vostra coscienza è il suo contenuto: le vostre credenze, il vostro nome, la vostra nazionalità, i vostri pregiudizi, le vostre opinioni, la speranza, la disperazione, la depressione, il preoccuparvi di voi stessi, la paura, l'esigenza sessuale, gli impulsi, i piaceri; tutto questo è la vostra coscienza. Può questa coscienza essere consapevole del suo intero contenuto? ... Ed è possibile essere completamente liberi da questo contenuto?"*. Qui Krishnamurti introduce il concetto di libertà di pensiero incondizionata. Il contenuto è dato dal conosciuto e dai condizionamenti che l'uomo subisce dall'ambiente, dal proprio retaggio culturale, dalle religioni, dalle idee che si sono affermate nel tempo. Sostanzialmente l'uomo si lascia condizionare dal suo passato. *"L'uomo - dice Krishnamurti nel suo intervento a Brockwood Park - vive sempre nel passato, potete proiettare questo passato nel futuro, come un ideale, come una speranza, ma è sempre il movimento del passato, modificato attraverso il presente. Allora, quando un uomo vive completamente, o più o meno, nel passato, che cos'è la sua mente? Non potrà mai essere una mente libera"*. Chi indaga seriamente deve scoprire, attraverso un'osservazione pura, *"se l'intera coscienza può essere vista, col suo contenuto, tutta in una volta. Ciò può avvenire se non si è centrati qui, nel 'me'. Il 'me' è molto piccolo, molto meschino"*. Ed

aggiunge: *"Qual è la sola azione, il solo passo che dissolverà la mia confusione e sarà la fine della mia ricerca? Per prima cosa non cercate. Perché se cercate troverete quello che avete proiettato..."*.

Perciò Krishnamurti ci dice che l'uomo saggio non cerca ma agisce vivendo il presente attimo dopo attimo nell'assoluta libertà dall'attaccamento al proprio corpo, ai propri libri, alle opinioni, pregiudizi, persone, credenze. Questo potrebbe essere il giusto rapporto con la fede: credere senza subire una fede imposta da altri, cogliere il proprio credo dalla parte più profonda del proprio "Sé".

Sotto il profilo religioso possiamo affermare che prima della venuta di Cristo, la fede non era considerata indispensabile per unirsi a Dio. L'approccio filosofico ed etico al "divino" costituiva l'espressione più elevata dell'uomo. Nel Salmo 34 si legge: *"La comunità della prima alleanza non era formata da 'i credenti', ma da 'gli umili', 'i giusti', 'i santi'"*. Nel quotidiano, infatti, la fedeltà contava più della fede. Osserviamo, ora, cosa viene affermato nella religione cristiana.

Con il Vangelo di Cristo la fede, da eccezionale che era, diventa normale, al punto che i discepoli di Gesù possono molto semplicemente chiamarsi *"i credenti"* (Atti degli Apostoli, 2,44). Adesso che il Vangelo rivela il dono smisurato di Dio, la salvezza è offerta gratuitamente e non ci sono più condizioni da assolvere, basta credere. Secondo le parole dell'apostolo Paolo: *"Nessuno è escluso dall'amore di Dio"*. La speranza nell'aiuto del Figlio di Dio viene espressa dalle parole di Timoteo: *"Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono"*.

Il Vangelo di Giovanni mostra la fede a partire dal suo "contrario". Sin dagli inizi, Cristo è ignorato: *"Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto"* (Giovanni 1,10-11). È vero che a un dato momento molti hanno seguito Gesù, però molto presto la maggior parte di loro smise di credere in lui: *"Molti dei suoi discepoli si ritirarono indietro e non andavano più con lui"* (Giovanni 6,66). Gesù non cerca di trattenerli, e constata: *"Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio"* (Giovanni 6,65). Cristo non ha cercato di suscitare la sequela con la persuasione, poiché la fede ha una profondità che supera l'intelligenza e le emozioni. Essa si radica in quelle profondità dove *"l'abisso chiama l'abisso"* (Salmo 42,7), là dove l'abisso della nostra condizione umana tocca l'abisso di Dio. Dalle parole dell'Apostolo Giovanni emerge la necessità d'instaurare un rapporto intimo con l'Ego, di porsi all'ascolto di quella "silente" voce che il "Sé" superiore ci rivolge dall'abisso più profondo, ovvero con quella qualità insita nell'animo umano che permette di costruire un ponte per riunirsi a Dio.

Fino all'ultima pagina il Vangelo di Giovanni mostra la fragilità della fede. Il dubbio di Tommaso è diventato proverbiale. Tuttavia ciò che qui è decisivo è che, pur senza credere, egli rimane nella comunità dei credenti - e, certamente, quelli non lo buttano fuori! Ciò insegna che ciascun uomo, pur percorrendo strade diverse, più o meno impervie, sul cammino della fede, un giorno verrà a contatto con la Verità. Tommaso attende, il Risorto gli appare, ed egli crede. Poi Gesù dice: *"Beati quelli che pur non avendo visto crederanno"* (Giovanni 20,29).

Nel VII secolo, Massimo il Confessore identifica fede e regno di Dio: *"La fede è il regno di Dio senza forma visibile, il regno è la fede che ha preso forma secondo Dio"* e aggiunge che la fede realizza *"l'unione immediata e perfetta del credente con il Dio in cui crede"*.

Nell'introduzione dell'Enciclica *"SPE SALVI facti sumus"* il Sommo Pontefice Papa Benedetto XVI - così esprime il rapporto tra la fede e la



Un bel sorriso accomuna (da sinistra) Michelle Mazzilli, Francesca Famà Casarin e Pietro Francesco Cascino.

redenzione: *"Nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani (Rm 8,24). La "redenzione", la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. Ora, s'impone immediatamente la domanda: ma di che genere è mai questa speranza per poter giustificare l'affermazione secondo cui a partire da essa, e semplicemente perché essa c'è, noi siamo redenti? E di quale tipo di certezza si tratta?"*.

La fede è speranza.

Prima di dedicarci a queste nostre domande, oggi particolarmente sentite, dobbiamo ascoltare ancora un po' più attentamente la testimonianza della Bibbia sulla speranza.

"Speranza", di fatto, è una parola centrale della fede biblica - al punto che in diversi passi le parole "fede" e "speranza" sembrano interscambiabili. Così la Lettera agli Ebrei lega strettamente alla "pienezza della fede" (10,22) la "immutabile professione della speranza" (10,23). Anche quando la Prima Lettera di Pietro esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il logos - il senso e la ragione - della loro speranza (cfr 3,15), "speranza" è l'equivalente di "fede". Ora, però, s'impone la domanda: in che cosa consiste questa speranza che, come speranza, è "redenzione"? Bene: il nucleo della risposta è dato nel brano della Lettera agli Efesini citato poc'anzi: gli Efesini, prima dell'incontro con Cristo erano senza speranza, perché erano "senza Dio nel mondo". Giungere a conoscere Dio - il vero Dio,

questo significa ricevere speranza. Per noi che viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile". "... L'esperienza tardo moderna è caratterizzata da una sorta di frammentazione della vita individuale e collettiva, da una Babele di linguaggi e di punti di vista diversi. Di qui una sensazione di confusione, di sradicamento e disorientamento". La filosofia, dice il Papa, dovrebbe aiutare a superare questa condizione di disagio, che trova però il suo rimedio definitivo solo nella fede cristiana, nell'ascolto della parola di Gesù. Secondo il parere del Santo Pontefice la filosofia moderna, nella sua massima parte, non pensa più di poter conoscere e insegnare verità ultime e definitive, come ad esempio le famose prove dell'esistenza di Dio formulate da san Tommaso.

"... Neanche grandi credenti come Pascal, pochi secoli dopo Tommaso, accettavano più questo tipo di prove. Pascal pensava alla fede come una scommessa, non irragionevole, certo, ma non fondata su evidenze assolute. Da allora ad oggi la filosofia ha proceduto ad una vera e propria dissoluzione della metafisica - cioè del sapere sui principi ultimi. Gran parte dei filosofi oggi non pensa più di poter raggiungere quelle verità definitive assolute che nella prospettiva tradizionale cattolica, qui ripresa dal Papa, dovrebbero servire di base alla fede (sia per aprirsi ad essa, sia per viverla più completamente)"¹.

Di qui il richiamo dell'enciclica ai filosofi, perché ritornino alla metafisica, alla ricerca di certezze sicure e assolutamente fondate.

Dall'esame dell'Enciclica Papale, emerge un'assunzione d'assoluta univocità, laddove viene affermato che solo nella fede cristiana si trova il definitivo rimedio alla condizione di disagio nell'affrontare il tema della fede. Il Papa ritiene che non credere più alla metafisica sia un modo di abbandonarsi alla debolezza della ragione. Il Filosofo ed epistemologo Karl Popper (1902-1994), secondo il quale le teorie scientifiche sono accettate e rifiutate in base a una sorta di selezione naturale e che un approccio corretto cerca di trovare un'ipotesi che porta a cambiare anche il contenuto della teoria, riteneva che la rinuncia alla metafisica sia stata una vittoria della ragione moderna e che la convivenza civile sia diventata democratica proprio quando si è cominciato a pensare che, anche sul piano della vita collettiva, non ci sono verità ultime indiscutibili; più una teoria è applicabile maggiore è il suo valore, e che tutto, compresa la questione della fede, debba essere sottoposto all'esame e al consenso ragionevole tra persone le quali, essendo diverse, possono anche professare fedi differenti.

Queste le tesi di coloro che si rivolgono all'apporto intimistico con Dio, ponendosi nella condizione di accettare con umiltà tutto ciò che viene promanato dalla dottrina dogmatica religiosa conseguendo uno stato di "aspettativa fiduciosa"; di contro le tesi dei filosofi "materialisti" che si basano solo sulle risultanze empiriche, solo su dati concretamente riscontrabili attraverso la sperimentazione, accettando l'idea che possano essere successivamente confutati.

I grandi pensatori della scuola teosofica, unendo le due tesi, ci hanno insegnato che utilizzando il solo sentimento o esclusivamente la ragione non si può raggiungere un alto grado di sviluppo spirituale; ciò potrà avvenire soltanto utilizzando insieme le qualità della mente e del cuore.

Da Giordano Bruno ad oggi il libero pensiero ha provocato un'accelerazione all'evoluzione della mente umana che si esprime secondo paradigmi sempre più complessi. Il teosofista ha da sempre una visione policroma della vita, la quale deve essere interpretata secondo tutte le sue sfumature e variabilità cromatiche poiché ciascuna variabile, seppur

di diversa intensità, è importante ed essenziale per realizzare l'armonia dell'Opera nella sua totalità.

L'emblema della S.T. porta l'iscrizione: "Non vi è Religione superiore alla verità". Sulla base di questa affermazione il teosofo crede in una verità; ma quale Verità? Forse si riferisce ad una verità assoluta? O, piuttosto, consapevole che la verità che gli è concesso conoscere è solo una verità relativa, ambisce alla conquista della verità assoluta? In effetti esistono molte verità e la stessa Verità (con la V maiuscola) si svela gradualmente via via che l'uomo cresce spiritualmente ed intellettualmente. La verità, come la fede, ha tante sfaccettature e rispecchia la forma mentale caratteristica dell'uomo. Dobbiamo immaginare l'uomo come una struttura poliedrica con un numero di facce che tende all'infinito sino al raggiungimento della sfericità. Tale sfericità è una superficie costituita da un numero infinito di punti equidistanti da un unico centro. Ogni punto è consapevole di essere idealmente unito ad un unico punto e con esso si identifica; quindi non percepisce alcuna distinzione fra sé ed ogni altro punto poiché ha superato il concetto di "altro" percependo unicamente l'unicità dell'Essere.

I teosofi si sforzano di eliminare le differenze, le angolosità, le sfaccettature a partire dal proprio "io" identificativo della propria personalità, perseverando nell'azione di annichilimento delle discrepanze fra se stessi e gli altri, fra la propria religione ed altre, avendo come obiettivo il superamento dello stesso concetto di "altro essere" e di "altra religione" per giungere ad un unico credo ed all'Unicità di un "SÉ" che ingloba tutto. Certamente la strada che si presenta innanzi all'uomo è irta d'ostacoli che sono posti essenzialmente dalla propria natura e costituzione mentale. Il conseguimento dell'alto obiettivo che ci si prefigge di ottenere può, pertanto, attualmente solo essere esaminato dall'uomo e dal teosofo, secondo una dimensione prospettica proprio perché esso non è ancora a-dimensionato. Può, l'uomo, solo parzialmente percepire l'Unicum e, attraverso la fiducia nelle proprie intrinseche qualità ed attraverso l'uso corretto della mente, può sperare di poter giungere, al termine di un percorso esistenziale iniziatico, alla meta che lo vedrà unito all'Assoluto. Quando ciò avverrà l'essere umano avrà dovuto imparare a non provare alcuna separatezza da alcunché avendo annullato la sua natura binaria e la propria individualità per unificarsi con la Fonte da cui fu originato. Il suono da cui tutto ebbe inizio è la nota con la quale è necessario entrare in sintonia per realizzare ciò in cui si crede e per cui si vive.

Note:

1. Enciclica "SPE SALVI facti sumus" del Pontefice Benedetto XVI.

"La preghiera comincia parlando a Dio, ma deve finire ascoltandoLo"
(Seneca).

Pietro Francesco Cascino è socio del Gruppo "Ars Regia H.P.B." di Milano e Revisore dei Conti della S.T.I.

Fede: prospettive teosofiche

Valeria Locatelli

La filastrocca del Mago

*Un orfano
freddo aveva
un drago il sole rapito aveva*

*Lo vide un uomo
maltrattato e tribolato
che il drago aveva incontrato*

*Passò di lì un viandante
li prese con sé
e si misero in cammino all'istante*

*Si unì a loro
un forte guerriero
che di sconfiggere il drago
era fiero*

*Li sorprese un Mago
che fede aveva
da lungo tempo nel sole
viveva*

*Arrivarono in un magnifico
giardino
il sole donò loro un rubino*

*Furono tutti sorridenti
uno due tre
dammi un bacio
e stiamo contenti*

Questa filastrocca per gli innocenti!

Eraclito afferma che: "La verità è incomunicabile" e che "La parola è un rivestimento dell'Essenza". Ci invita ad indicare, non a definire. Aggiunge: "Le parole dovrebbero veramente trasmettere uno stato psicofisico poiché rivestono un senso che non compare subito. Si rende necessaria una profonda riflessione, onde consentire il necessario trasferimento della personalità umana su un piano esistenziale più alto dal quale venire assorbito (samadhi) con la conseguente incapacità di descrivere a parole l'esperienza vissuta". Le favole, le filastrocche, le parabole, le analogie, assolvono in parte il compito, la necessità di manifestare l'espressione del vissuto.

Così anche la parola Fede non rende giustizia all'esperienza che comporta: la conoscenza attraverso l'intuizione. Conoscenza e intuizione devono dunque essere raggruppate in un'unica categoria poiché non risiedono in figure ma nel Dominio dell'anima.

Sankara dice: "In realtà però il Conoscitore non è altro che pura ed eterna conoscenza... non è pertanto possibile a questo Conoscitore che è lo stesso Sé dimostrare o confutare se stesso... il vero discepolo della conoscenza è l'intelletto puro. È attraverso l'intuizione che possiamo captare la Realtà".

Del Boca aggiunge: "Stato d'animo che annulla ogni separatività - Voce del silenzio - presente in ogni individuo che ha alimentato tutte le fedi del mondo... necessario per passare dalla dimensione magica a quella dello Spirito...".

L'intuizione, la fede, la bacchetta del Mago, sono strumenti potenti, disponibili, strumenti che fanno sperare. Speranza di una nuova discesa della pace e dell'energia d'amore, fra gli uomini e la terra, confermando il Patto del Creatore con la sua creatura, secondo cui la Gioia è un diritto di nascita.

San Paolo ci ricorda: "Chi potrà annullare questa fedeltà di Dio alla sua creatura"?

Quando nel nostro viaggio, dopo aver cominciato ad assumerci la responsabilità della nostra vita e del nostro rapporto con il mondo, ci addentriamo nel territorio del Mago, scopriamo che non è lo stregone che prepara una misteriosa pozione (questo è il Mago visto con gli occhi dell'Orfano), il Mago in realtà non è altro che noi stessi.

Nel momento in cui lo scopriamo, ci convinciamo che l'Universo non è qualcosa di statico, è invece in continua evoluzione, in continua infinita Creazione nel *Continuo Infinito Presente*.

Tutti noi siamo coinvolti in quanto creazione, per cui tutti noi siamo maghi.

Non possiamo non essere maghi, eppure fintanto che non abbandoniamo l'idea tipica dell'Orfano, non possiamo assumerci la responsabilità di creare la nostra vita e fintanto che non risolviamo i nostri problemi di Guerrieri, rischiamo di usare la bacchetta magica per dimostrare la nostra superiorità.

Se non abbiamo completamente risolto i problemi del Martire, sarà difficile essere maghi, in quanto dobbiamo donare senza paura la nostra vita all'Universo, avendo "Fede" che il nostro dono sia quello giusto per gli altri, per l'universo e per noi stessi.

Il potere del Mago tuttavia non dovrebbe essere usato fino a quando non siano state apprese le lezioni dell'Orfano, del Martire, del Viandante e del Guerriero. Senza il desiderio di usare questo potere per gli altri così come per se stessi, senza un impegno alla propria integrità, il potere del Mago verrà inevitabilmente usato male.

Come Orfani, Martiri, Viandanti e Guerrieri troviamo la nostra identità contrapponendoci ad un mondo immaginato come ostile, come Maghi rivendichiamo l'universo come casa, la nostra casa, un luogo amichevole per viverci, e facendo questo recuperiamo la nostra innocenza.

Il Mago apprende che l'uomo è una piccola parte del piano Divino, è rigoroso con se stesso ma non è il rigore del Guerriero. Il Mago scopre



Valeria Locatelli espone la sua relazione con a fianco Oreste Passeri, che l'ha presentata ai partecipanti al Seminario.

il fluire della vita con l'Universo e ciò richiede un nuovo genere di disciplina: di agire sempre in armonia con il proprio Sé più profondo e saggio. Conosce la Grazia, la Fede, non come evento insolito ma semplicemente come genere di energia di cui possiamo disporre, e per fare ciò sono richiesti integrità ed equilibrio interiore.

Completa il concetto H.P. Blavatsky in *Iside Svelata*: "Il primo requisito è una credenza irremovibile nelle proprie facoltà, è nella divinità esistente in se stessi...".

Il Mago, oltre ad aver sperimentato l'Archetipo del Mago, ha sperimentato anche gli altri citati nella filastrocca. Di estrema importanza è la soluzione del problema dell'Orfano che permette alla fede di sottomettersi ad un potere a lui superiore dicendo: "Sia fatta la Tua volontà".

San Tommaso d'Aquino dice: "La Fede non ha bisogno di informazione ma di abbandono e di una gioiosa scommessa sulla bontà di Dio".

L'Orfano ritiene che sottomettersi alla Volontà Superiore significhi rinunciare a ciò che possiede, ma risolte le difficoltà del Viandante, quando si è raggiunto un livello più profondo di autoconoscenza, si è meno dualistici. Comprendiamo che la nostra volontà e il nostro bene più profondo sono parte della Rivelazione Divina. Se da un lato vi è l'umiltà di rendersi conto di essere solo una piccola parte della Continua Infinita Creazione, dall'altra la rivendicazione di cooperare con Dio alla creazione è un atto di grande asserzione e con questo ci assumiamo anche la responsabilità di risultati apparentemente indesiderati, tuttavia il Mago si assume la responsabilità del processo e sostanzialmente ha Fede in esso.

La virtù del Mago è la capacità di riconoscere e ricevere l'abbondanza dell'Universo.

Se il Drago è solo un'ombra, la parte di noi non vissuta, non amata, non riconosciuta, l'unico modo di trasformarla è agire e agendo portarla alla Luce.

Il compito non è di uccidere il Drago esteriore-interiore, ma di affermare la verità più profonda al riguardo e cioè che tutti noi siamo UNO.

Quando in India un villaggio soffriva di siccità, mandavano a chiamare il Mago della pioggia. I Maghi della pioggia non fanno nulla per far piovere, si limitano ad andare al villaggio e restare lì e la pioggia viene. Non fanno venire la pioggia, la lasciano venire.

Essere Mago della pioggia richiede una gran fede, in se stessi, in Dio, nell'universo.

Questa fede rende possibile talvolta semplicemente attendere la luce, quando ciò che accade sembra portare alla disperazione.

La maggior parte delle persone ha avuto una qualche esperienza che ritiene magica, una percezione extrasensoriale, un momento di grazia, ma di solito si accantonano queste esperienze come estranee alla categoria del Reale.

Il Mago oltre a conoscere la legge di causa ed effetto conosce le altre leggi di sincronicità e di specchiamento.

Il termine sincronicità è stato coniato da C.G. Jung e Pauli e significa: "coincidenze significative", ovvero collegamenti privi di causa.

Mentre il Guerriero apprende le lezioni della causalità, il Mago impara a conoscere la legge della sincronicità.

Un buon modo di pensare alla sincronicità è intenderla come riflesso di un'immagine nello specchio. Il mondo esterno rispecchia il nostro mondo interiore e funziona anche nel senso opposto, nel senso che spesso quando cambia il nostro mondo interiore cambia anche quello esteriore.

Storicamente poche persone sono arrivate a questo stadio, ma attualmente un gran numero di persone pensa secondo queste modalità.

Del Boca riconosceva che nella nostra cultura c'è molto che trattiene a lungo in modo artificiale e senza necessità, la gente lungo il cammino.

Suggeriva di usare il cuore e non la mente per avere sempre amore a sufficienza, sì da trasformare la nostra vita da misera a gioiosa ed abbondante.

Qualunque viaggio si stia compiendo fidiamoci fino in fondo perché gli archetipi esistono per aiutarci, apriamo i nostri cuori e lasciamoli entrare.

Dal momento che non ci sono mappe che indicano la Via, dobbiamo avere fede nel nostro personale percorso.

Qualunque strada si scelga, come ha spiegato C. Castaneda in *Una realtà separata*, non porta in nessun posto, non è questione di andare da qualche parte ma di espandere la nostra coscienza.

Non c'è da vergognarsi a cercare una strada ogni volta che se ne ha bisogno, poiché c'è un solo modo di sapere se è quella giusta, che porti Gioia e Pace.

"Vivere è la meta" dice Krishnamurti, "Essere pienamente se stessi nel rapporto d'amore con gli altri, la natura e Dio".

Avendo imparato a fidarsi, il Mago fa il giro completo accettando di fidarsi torna allo stadio dell'Innocente.

Se la parola è un rivestimento dell'essenza, nel cogliere l'essenziale nel divino delle cose vi è la Sapienza Divina o Teosofia.

La Fede sostiene la Conoscenza, la Conoscenza rafforza la Fede.

Concludo con le parole di Bratina: "*Secondo la Teosofia significa l'unione dell'umano con il divino esistente nell'uomo e questo divino nell'uomo ha la virtù soprannaturale di operare prodigi, non contro natura bensì armonizzando tutte le deviazioni umane con l'ordine cosmico, cioè tra la coscienza personale e quella universale*".

Bibliografia:

- Eraclito, *La civiltà mediterranea*, ed. L'Età dell'Acquario.
- Sankaracarya, *Upadesahasri*, ed. Asram Vidya.
- B. del Boca, *La dimensione umana*, Edizioni Teosofiche Italiane.
- H.P. Blavatsky, *Iside svelata*, Edizioni Teosofiche Italiane.
- San T. d'Aquino, *Le visioni dell'al di là in occidente*, ed. Giunti.
- C.G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, ed. Mondadori.
- C. Castaneda, *Una realtà separata*, ed. Mondadori.
- J. Krishnamurti, *La pienezza della vita*, ed. Ubaldini.
- E. Bratina, *Articoli e conferenze*, vol. II, ed. Privata.

Valeria Locatelli è membro del Gruppo Teosofico "Villaggio Verde" di Cavallirio (NO).

Fede - prospettive teosofiche

Angelo Luciani

Vorrei dar inizio a questa relazione citando uno dei maggiori "teosofi-non-Teosofi" della storia della letteratura. Io amo chiamare "teosofi-non-Teosofi" quelle grandi ed antiche anime che hanno servito, prodotto e divulgato la Teosofia, senza per questo definirsi teosofi od appartenere alla Società Teosofica. Addirittura molti di loro hanno ignorato l'esistenza di tale movimento e della filosofia spirituale ed esoterica che la vera Teosofia incarna e rappresenta, pur rimanendo antidogmatica ed eclettica!

Questo teosofo, premio Nobel per la letteratura nel 1946, è il grande Hermann Hesse, che nel 1962 ha lasciato il corpo fisico proprio qui vicino, a Montagnola, presso Lugano e che di Monte Verità fu sostenitore e frequentatore.

Io considero H. Hesse il mio primo maestro spirituale, la cui lettura, nei miei primi venti anni, mi portò vicino per la prima volta e con fervente entusiasmo, alla cultura orientale, alla ricerca interiore, alla meditazione e, in qualche modo, alla Teosofia, trovando in lui l'approccio al Sentiero, la profondità della ricerca e dell'interiore sentire, quei germi di Teosofia che ritrovai poi nella letteratura teosofica e che mi accompagnarono durante il mio cammino di un altro ventennio verso la Teosofia e la Società stessa.

Ma vengo alla citazione, che magari è stata scritta proprio in questo magico luogo: *"La fede che intendo io non si può facilmente tradurre in parole. Si potrebbe all'incirca definire così: credo che nonostante la palese assurdità, la vita abbia nondimeno un senso; io mi rassegnò a non poter comprendere questo senso supremo con l'intelletto, ma sono pronto a servirlo, dovessi anche per questo sacrificare me stesso. Percepisco dentro di me la voce di questo senso nei momenti in cui sono realmente vivo e perfettamente sveglio. Ciò che la vita da me richiede in quei momenti voglio cercare di realizzarlo, anche se è cosa che va contro le mode e le leggi consuete. Questa fede non si può impartire per comando, né alcuno vi può costringere se stesso: è dato solo viverla"* (Hermann Hesse, 1877 - 1962).

Credo - ed inizio con il termine "credo" proprio parlando della fede - che non si possa parlare o filosofeggiare intorno a questo concetto senza prima chiarire un punto fondamentale, o meglio, una fondamentale distinzione.

Così come noi teosofi e/o membri della Società Teosofica, distinguiamo una Teosofia con la Tau maiuscola da una con la tau minuscola, dobbiamo anche distinguere una Fede con la "F" maiuscola, da una con quella minuscola.

Con questo intendo dire che dobbiamo distinguere la Fede Teosofica o teosofale - se mi permettete di chiamarla così - cioè una fede profonda basata sulla ricerca personale e sul sentire, intuire, sperimentare direttamente e soggettivamente la Divinità ed il piano spirituale, da una fede dogmatica ed ottusamente imposta, basata sulle credenze e sui luoghi comuni. Cito per questo uno dei nostri principi dichiarati e fondamentali, che conoscerete certo a memoria, ma che non vi risparmio in questa sede e che dice: *"I teosofi ritengono che la credenza deve essere il risultato dello studio individuale o dell'intuizione e non la sua premessa e che deve basarsi sulla conoscenza, non sulle affermazioni"*.

Manaranche ci dice invece: *"Noi non crediamo per delle ragioni, ma abbiamo delle ragioni per credere"* e R. W. Emerson enuncia: *"Tutto ciò*

che ho veduto mi induce a confidare nel Creatore per tutto ciò che non ho veduto".

Per approfondire questa distinzione, vorrei tornare alle basi filosofiche della teosofia occidentale e cioè alla scuola eclettica e neo-platonica di Alessandria d'Egitto, con le sue confluenze culturali e radici spirituali nello gnosticismo dei primi secoli dell'era cristiana.

Furono infatti gli gnostici alessandrini, primevo impulso della moderna Teosofia, che in Occidente distinsero, nel loro portato spirituale, la fede cieca ed exoterica degli "Ilici" e degli "Psichici", da quella esperita ed esoterica dei "Pneumatici" o Spirituali, la "Pistis-Sophia" della Gnosi, una fede che scaturiva quantomeno dall'interiore e soggettivo sentore del Divino, "dell'Altro", se non dall'esperienza mistica ed estatica, dalla teosofica percezione ed intuizione diretta della Verità, in ultima analisi!

Come i Fratelli Orientali, la Gnosi, il risveglio-rivelazione, andava conquistata essenzialmente con una disciplina interiore, uno stile di vita sano, un Cammino Spirituale, un corpo di esercizi psico-fisici assimilabili allo Yoga ed alla Meditazione, attraverso lo studio dei testi sacri e il servizio al prossimo.

Così la Gnosi, "La Grande Rivelazione" - per dirla con Simone il Samaritano o Simon Mago, che dello gnosticismo fu il precursore - così il risveglio spirituale, il contatto tra l'anima e lo Spirito, solo, genera la vera Vita, ci dona la vera Fede e soprattutto ci mette in contatto ed intimità con il Divino e le sfere spirituali.

Quindi fede, vera fede, come Teosofia e cioè essenziale esperienza diretta, ricerca spirituale, studio e Fratellanza ed infine, fede come frutto maturo della tensione dell'anima umana verso la conoscenza di Dio e della divina Saggezza, di cui Egli è al tempo stesso creatore, fonte ed emanazione, seguendo la legge spirituale dell'eterna e onnipresente Trinità.

Come la Gnosi e la Teosofia, anche diverse grandi religioni affiancano la fede alla conoscenza: il caso più chiaro è forse quello dell'Induismo, che però - va ricordato - non è una religione esclusivamente monoteistica, ed incorpora la combinazione di diverse correnti. Dal punto di vista esclusivamente logico-dottrinale, tuttavia, è impossibile che tutte queste correnti e religioni - con il loro bagaglio di credenze mutuamente incompatibili - siano vere. L'Induismo cerca di superare tale problema suggerendo che le varie religioni non sono altro che modi diversi (o Dharma) di esprimere il contatto con la verità ultima, con tutte le difficoltà che ciò comporta. Questo metodo di approccio dell'Induismo alla diversità interna che lo caratterizza, concezione che permette all'ambiente induista il mantenimento dell'armonia tra le varie correnti, è stato sostenuto nel corso del tempo da molti religiosi che hanno intrapreso un cammino mistico sperimentando religioni diverse. Anche questi ricercatori hanno affermato la sostanziale validità di tutte le religioni o fedi, in quanto non vi è alcuna differenza nell'esperienza ultima, poiché tutti i cammini religiosi conducono, attraverso percorsi diversi e diverse fedi, al medesimo obiettivo finale. Quindi: "Non vi è religione superiore alla Verità", non è solo uno sterile motto, ma sintesi della legge spirituale che governa la vera fede e la ricerca religiosa e la Teosofia non è solo una filosofia spirituale od una corrente del pensiero religioso, ma la custode della Sintesi e di ogni vero Cammino Spirituale.

Fede, dal latino "Fides", da dizionario è l'adesione incondizionata ad un fatto o ad un'idea; a livello spirituale diviene l'adesione incondizionata ad una verità religiosa che sia rivelata o soprannaturale.

La parola fede è propriamente intesa come il credere in concetti, dogmi o assunti, in base alla sola convinzione personale o alla sola autorità di chi ha enunciato tali concetti o assunti, al di là dell'esistenza o meno di prove empiriche o sperimentali, pro o contro tali idee o affermazioni.

Molto spesso fede sta per "fedeltà" o comunque ne ingloba il significato e ne rappresenta la radice; ancora più spesso con fede si intende la credenza nell'esistenza di Dio o, ad un livello più alto, il modo di relazionarsi a Lui.

Ritroviamo la fede in una delle tre virtù teologali, insieme alla speranza ed alla carità... Paolo di Tarso nella prima Lettera ai Corinzi (e con lui il *Vangelo* esseno della pace), ci dicono che è più importante la carità o Agape: "...Ora, solo tre cose contano: fede, speranza, amore. Ma la più grande di tutte è l'amore", ma è anche vero che senza la fede non si hanno le altre due, infatti nella "Lettera agli Ebrei" troviamo che: "La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono".

Non vi è speranza senza che sia alimentata la fede in quello che vogliamo e non vi è vero amore, Carità, Agape, se prima una profonda fede nel potere dell'amore non ha pervaso i nostri cuori... Così la fede è la più grande, perchè solo credendo le acque si apriranno, fede è volontà in azione, nutrimento della mente mistica, catalizzatrice della *Luce Astrale* e della *Divina Presenza*.

Il *Nuovo Testamento* parla quasi tanto del dubbio quanto della fede, del dubbio di cui parla Isaia nel Vecchio Testamento ed al quale tutti e quattro i *Vangeli* canonici fanno riferimento.

La fede è come un niente, quasi impercettibile, piccola come un granellino di senape, dice il Cristo in Luca (17,6); ma allo stesso tempo è "più preziosa dell'oro" (1 Pietro 1,7). Con la speranza e la carità, essa rimane per sempre (1 Corinzi 13,13). Massimo il Confessore identifica, nel VII secolo, la fede con il Regno di Dio: "La fede è il regno di Dio senza forma visibile, il regno è la fede che ha preso forma secondo Dio". Aggiunge poi che la fede "realizza l'unione immediata e perfetta del credente con il Dio in cui crede". Quindi la fede non come un biglietto d'ingresso per il regno di Dio, ma l'immanenza di Dio nella fede... nella fede stessa Dio è presente.

Il *Vangelo* di Giovanni, il più esoterico e simbolico se vogliamo, ci dimostra che la fede non è qualcosa di automatico e fino all'ultima pagina ce ne dimostra la fragilità. Giovanni ci mostra la fede a partire dal suo contrario. Sin dall'inizio Cristo è ignorato: "Venne tra la sua gente, ma non fu accolto dai suoi" (Giovanni 1,10-11). Ed è anche vero che molti hanno seguito il Cristo Gesù, per poi smettere di credere in Lui in un secondo tempo: "Molti dei suoi discepoli si ritirarono indietro e non andavano più con lui" (Giovanni, guarda caso il passo: 6,66). Poi dice: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio" (Giovanni 6,65). Egli, Cristo, non suscita la fede con la persuasione, in quanto la fede supera per profondità l'intelletto e la sfera emozionale e si radica là, dove il salmo 42,7 ci dice che "L'abisso chiama l'abisso", in quella profonda regione dell'essere dove la profondità dell'umano abisso sfiora l'abisso del Divino.

Il teologo Bruno Forte, per illustrare il tema della fede, si è servito di tre scene:

Prima scena: "Davanti al Signore del nulla", che vorrebbe spingere fino in fondo il contrasto tra fede e ragione, la teoria, tutta Occidentale del "Nichilismo storico", la tesi cioè per la quale una ragione esercitata fino in fondo non può portarci nei tratti pacificanti della fede, ma ci porta semplicemente sulle sponde del nulla. A testimone di questa prima figura l'autore cita un pensatore ancora poco conosciuto ma riscoperto in questi anni: Andrea Emo, che teorizza con convinzione che "tutto sia il nulla e che nulla valga veramente la pena perché tutto alla fine dal nulla viene e nel nulla precipita".

*Seconda scena: "Verso il Dio possibile", dove vengono scelti i due pensatori contemporanei Massimo Cacciari ed Enzo Vitiello. Massimo Cacciari, soprattutto nelle opere *Dell'inizio* e *Della cosa ultima*, ci porta di fronte a una scelta radicale dove la ragione non è sacrificata, ma è spinta fino in fondo. Quando questo avviene, quando il coraggio dell'interrogazione è esercitato senza risparmio, non si può non giungere allo stupore della ragione, al "cogitor ergo sum" od all'"esisto perché altri mi pensano, perché altri mi chiama ad esistere". Così questa ragione si ferma come stupita davanti ad una soglia, ad un'alterità. Qui si apre uno spazio straordinario per l'incontro con la fede.*

A questo incontro perviene l'altro interlocutore, Vincenzo Vitiello, più radicale di Cacciari nel nichilismo delle sue origini e forse proprio per questo più radicale nelle sue conclusioni soprattutto nelle ultime opere. Egli afferma come il grande spazio della conoscenza nell'aprirsi al mistero sia l'invocazione. Non è un caso che Vitiello dichiarò apertamente di approdare alla fede e chiude con pagine straordinariamente potenti sulla preghiera come possibilità di esercizio supremo dell'interrogazione della ragione convertita in ascolto.

Terza scena: "Fra paradosso e analogia". La sfida è vedere come fede e ragione possono incontrarsi. Vengono qui evocati due modelli dell'anima cristiana. Il primo è Paolo di Tarso che nella Lettera ai Romani scrive forse la pagina più alta che la riflessione abbia saputo dedicare alla condizione tragica dell'esistenza umana: l'impossibilità di fare il bene che vorremmo, questo sperimentare in noi la potenza del male. Per Paolo in questa condizione tragica si fa presente il Dio cristiano. Il Dio cristiano non è l'altra parte oscura. Il Dio cristiano è l'Altro che viene a noi, che abita la morte, che accetta di assumere su di sé la maledizione. Il paradosso di Paolo è una ragione che accetta di lasciarsi scandalizzare da un Dio che si fa prossimo e proprio così, dal di dentro, redime con la potenza del suo amore la condizione umana.

L'altro modello è Tommaso d'Aquino, il pensatore dell'analogia, che sceglie la via del pensiero analogico, pensiero che dice tacendo, che svela velando, che evoca mantenendo la lontananza. Per Tommaso è questa la ragione della fede. Ed è una ragione fino in fondo esercitata quella che sappia e voglia essere analogica, cioè che sappia mantenersi



Passeggiata a Monte Verità:
al centro, in arancione, Angelo Luciani.

"solitaria custode del mistero". È una ragione aperta, aperta al mistero stesso.

Bruno Forte conclude: dopo queste tre scene, quale sopravvive? La fede, la ragione, nessuna delle due, entrambe? La risposta del teologo alla luce del percorso fatto è: certamente entrambe. A condizione che entrambe siano anzitutto agoniche, cioè che accettino la sfida, la lotta.

Una ragione troppo sicura di sé, una ragione ideologica, diventa violenta e totalitaria.

Una fede che non faccia spazio al dubbio, rischia di divenire una rassicurazione comoda.

Dunque, fede e ragione agoniche, che accettano la lotta e la passione e proprio così si aprono all'amore, a quel contesto, a quell'accezione d'Agape della parola "amore" che si adopera per esprimere la forma più alta dell'Incontro con la fede e l'Assoluto.

Cito Bruno Forte:

*"Quando la **ragione** è spinta fino in fondo,
quando il coraggio dell'interrogazione è esercitato senza risparmio,
non si può non giungere allo **stupore della ragione**,
a quella ragione aperta che si ferma davanti ad un'**alterità**.
Qui si apre uno spazio straordinario per l'incontro con la **fede**".*

Quindi, la fede e la ragione come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità, ma lasciatemi anche concludere con questa citazione: "Se la ragione non può dare la fede, l'ignoranza la può togliere".

Bibliografia:

- *Il mio credo*, Hermann Hesse, BUR 1988.
- *I Vangeli gnostici*, di Elaine Pagels, Oscar Mondatori 1979.
- *Lettera da Taizé* 6/2004, dal sito: www.taize.fr/it.
- www.federazione.it.
- *Wikipedia*, l'enciclopedia libera.

Angelo Luciani è il Presidente del Centro Studi Teosofici "Paraclitus" di Trevignano Romano.



Hetty De Beauclair Rogantini illustra la storia e la realtà dell'esperienza utopistica di Monte Verità.

Fede - prospettive teosofiche

Luigi Marsi

Per avere uno spunto iniziale possiamo riportare tre definizioni di fede:

I - Dal vocabolario: la fede è credenza ferma fondata sull'altrui autorità o su una personale convinzione.

II - San Paolo nella lettera agli ebrei 11, 1: la fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.

III - Dante nel *Paradiso* canto XXIV 64-65: fede è sostanza di cose sperate ed argomento delle non parventi.

Potremmo citare decine e decine di scrittori, poeti, filosofi e religiosi, ma se non ci rendiamo conto che l'uomo evolvendo vive man mano a diversi livelli di coscienza e che a ciascun livello lo stesso principio di fede assume sfumature diverse, per poter parlare con cognizione di causa dobbiamo ricorrere al linguaggio teosofico che ci permette di cogliere tutte queste sfumature.

Per semplificare l'esposizione riportiamo un brano tratto dal *Mistero della vita e della forma* di Jinarajadasa.

COSTITUZIONE DELL'UOMO						
Ādi						} L'accordo della monade
Anupādaka				La monade il "figlio nel seno del padre"		
Atmico (nirvanico)		Lo spirito				} L'accordo dello augoide
Buddhico		Intuizioni		L'ego che si reincarna: l'individualità		
Cielo superiore	Corpo causale	Idee astratte				} L'accordo dell'uomo
Cielo inferiore	Corpo mentale	Idee concrete				
Astrale	Corpo astrale	Emozioni personali impulsi		La personalità "la maschera"		
Fisico	Corpo eterico fisico e corpo denso fisico	Attività corporee				

Nella prima colonna abbiamo i sette piani del sistema solare; nella seconda i quattro corpi che l'uomo adopera attualmente. Dalla terza e dalla quarta colonna si vedrà che l'uomo, nella sua più alta natura, esiste qual "Monade" sui quattro piani al di sopra del piano mentale, ma

che su tali piani egli non ha ancora alcun veicolo o strumento di conoscenza e di azione.

A scopo generale di studio si può dire che l'anima umana è l'Individualità nel corpo causale. L'Individualità crea una Personalità a scopo di incarnarsi e la personalità ha tre veicoli, i corpi mentale, astrale e fisico. Ciascuno di questi tre corpi inferiori rappresenta un aspetto dell'Ego, e poiché l'Ego fornisce la nota fondamentale o temperamento dell'incarnazione, possiamo concepire l'Ego con i suoi tre veicoli inferiori come formanti un accordo di note fondamentali, l'Accordo dell'Uomo.

Ma l'Individualità nel corpo causale è solo una rappresentazione parziale di tutte le sue qualità; al di sopra della Mente Superiore o Mente Astratta esiste Buddhi, l'Intuizione Divina e, oltre questa, Atma o l'indomito Spirito di Dio nell'uomo. E Atma, Buddhi e Manas sono a loro volta riflessi di attributi più alti ancora, propri alla Monade, "il Figlio in seno al Padre".

La nota fondamentale della Vita del Logos dà alla Monade il tono dominante ed i tre attributi della Monade sui piani Ādi, Anupādaka e piani Nirvanici superiori, costituiscono l'"Accordo della Monade". La Monade quindi crea l'Individualità e il tono della Monade è allora la dominante e questa, insieme alle note fondamentali di Atma, Buddhi, Manas, costituisce l'"Accordo dell'Augoide". Quando in seguito l'Individualità crea la personalità, la "maschera" abbiamo l'"Accordo dell'Uomo".

Compito dell'uomo in vita e in morte è di scoprire cosa egli è, che cos'è il mondo e che cos'è il LOGOS "nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo". Occorrono millenni di esperienze e di attività prima che l'uomo incominci ad afferrare questa "Sapienza di Dio in un mistero" ed a comprendere il "Piano di Dio che è l'Evoluzione". Pure l'eterno lavoro dell'uomo è conoscere in sé e negli altri l'argilla, il bruto e Dio. Tutta la vita è un'officina dove gli viene insegnato il suo lavoro e molti sono gli istruttori che vengono ad aiutarlo; questi sono le religioni e le filosofie, le scienze e le arti del suo tempo. Maestri, per la maggior parte non bene accolti, sono pure i dolori che la sua sorte gli serba. Ma il più benaccetto di tutti i suoi istruttori può essere la Sapienza Occulta, nota sotto il nome di Teosofia, la quale rivela il piano di Dio esercitando un tal fascino sulla mente e dando al cuore tale ispirazione quali nessun'altra rivelazione ha ancora potuto offrire.

La fede legata alle religioni, alle teologie, ai culti, ai riti e alle cerimonie, ha una validità ed è utile se alle manifestazioni esteriori corrisponde un reale atteggiamento interiore, diversamente, come dice Krishnamurti, sono tutte autoillusioni e perdite di tempo che alimentano l'approccio materialistico con la vita.

Facendo riferimento allo schema soprastante è molto più semplice analizzare i diversi atteggiamenti dell'uomo rispetto alla "Fede".

Nell'evolvere l'uomo matura gli stati di coscienza legati ai cinque piani in questa successione: istintivo, emotivo, razionale, intuitivo (o buddhico) e della volontà creatrice (o atmico).

L'"accordo dell'augoide" si riflette nel sottostante "accordo dell'uomo", difatti i tre piani superiori, riducendo il livello vibratorio, si manifestano trovando queste corrispondenze: il piano atmico nel piano fisico, il piano buddhico nel piano astrale, mentre il corpo causale e il mentale concreto sono rispettivamente gli aspetti superiore ed inferiore di un unico piano.

Dobbiamo premettere che l'uomo per sopravvivere alle vicissitudini della vita ha la necessità di "credere in qualcosa". Quindi per l'uomo

"avere fede" diventa un bisogno primario, dipende poi dal suo livello evolutivo scegliere l'oggetto prevalente dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti. Il livello istintivo è legato all'uomo primitivo e, data la grossolanità e l'ignoranza, elegge a sua divinità qualcosa che non conosce bene e che teme (esempio il sole, la luna, il lampo ecc.) il vocabolo che meglio definisce questo tipo di fede è "superstizione" o per meglio dire "idolatria".



Gigi Marsi con Vincenza Luciano.

L'umanità attuale ha maturato il 5-10% di quelle che sono le facoltà del piano mentale. Per poter conquistare questo piano deve essere in grado di superare i tre ostacoli insiti nella mente:

- *La mente satanica* che, unendosi all'astrale, subisce il fascino della materia fine a se stessa, per cui invece di limitare i consumi e gli approvvigionamenti a quantità consone, utili ed armoniche, entra in una spirale involutiva senza fine che fagocita tutte le risorse, tutte le energie, tutto il tempo, creando squilibri a livello sociale, politico, economico, ambientale ecc.

Per capire questo fenomeno è sufficiente citare il detto "Prima l'uomo beve il vino, poi il vino beve il vino, poi il vino beve l'uomo". In questo modo invece di avere la materia al servizio dell'uomo troviamo che è l'uomo al servizio della materia. Per materia possiamo intendere: cibo, bevande, vestiario, suppellettili, beni, sesso, denaro scialacquato, denaro accumulato, potere fine a se stesso ecc. ecc. Questo tipo di fede si chiama consumismo o materialismo.

- *La mente diabolica* che, dal momento che è duale e non sintetica, non è in grado di capire la complementarità degli opposti; per cui l'individuo identificandosi con la categoria alla quale appartiene, vede la categoria complementare come antagonista dando così origine a lotte inutili e dispendiose. Vediamo così nascere le diatribe fra padroni e operai, fra maschilisti e femministe, fra i vari partiti politici, fra le varie religioni, fra religioni e scienze, fra paesi avanzati o sfruttatori e terzo mondo o sfruttati (in questo caso sono solo i primi ad avere torto), fra patrizi e plebei (sono passati 2.500 anni dall'apologo di Menenio Agrippa, è cambiata la nomenclatura, ma i problemi dell'uomo sono ancora gli stessi). Questo tipo di fede si chiama faziosità.

- *La mente luciferica* è la mente che si compiace in se stessa per il sapere che ha acquisito disprezzando coloro che non sono al suo livello. Questo modo di essere che isola dagli altri si chiama autocompiacimento.

Il piano emotivo è quello che permette all'uomo di "sentire", questo sentire dà la possibilità di provare repulsione per le situazioni spiacevoli e attrazione per le situazioni piacevoli. Se c'è attaccamento anche le situazioni piacevoli diventano spiacevoli nel momento in cui vengono a mancare.

Con pensieri e sentimenti sottili l'individuo è in grado di attingere dal piano buddhico (che, come abbiamo visto, è in sintonia con

il piano emotivo), quei due meccanismi che mettono in grado l'individuo stesso di avere un approccio armonico con il mondo che lo circonda. I due meccanismi sono: distacco e discernimento. Più c'è distacco e più aumenta il discernimento, più c'è discernimento e più aumenta il distacco. In questo modo l'individuo è in grado di vivere tutti gli aspetti della vita in un modo completo e soddisfacente per se stesso e per gli altri, padroneggiando "la materia" senza diventarne schiavo. In questo modo si ottengono anche altri risultati positivi:

- L'essere sobri ed equilibrati per quanto riguarda il nutrimento, il riposo, il lavoro e la sessualità permette alle energie eteriche di essere più sottili, di vivere una vita più sana e più lunga, aumentare la capacità di memoria che è legata all'efficienza dell'eterico, aumentare la sensibilità del sistema nervoso, predisporre la formazione del corpo di luce.

- Abbandonando il materialismo si passa da una condizione kama-manas (la mente legata alla emotività, che nei casi estremi, molto rari per fortuna, portano al distacco definitivo dai principi superiori e quindi alla seconda morte) alla condizione buddhi-manas (la mente legata ai principi superiori, che porta dopo un certo processo, alla seconda nascita, alla realizzazione del corpo di luce).

Si passa da una fede nel materialismo ad una FEDE nel PRINCIPIO CRISTICO (che corrisponde alla vibrazione Amore-Saggezza o alla "Luce Intellettuale piena d'Amore" di Dante) insito nel piano buddhico o intuitivo presente in ciascuno di noi, che ci porta alla liberazione.

C'è un'unica verità elementare...

C'è un'unica
Verità elementare,
la cui ignoranza
frena innumerevoli idee
e splendidi piani:
nel momento in cui
uno si impegna a fondo,
anche la Provvidenza
si muove.
Infinite cose accadono
per aiutarlo,
cose che altrimenti
non sarebbero
mai avvenute...
Qualunque cosa tu pensi di fare
o sognare di poter fare,
cominciala.
L'audacia ha in sé
genio, potere e magia.
Comincia da subito!

W. Goethe

Luigi Marsi presiede il Gruppo "Luce" di Milano.

Lo spirito del discepolo

Patrizia Moschin Calvi

*"Tutto ciò che ho veduto mi induce a confidare nel Creatore
per tutto ciò che non ho veduto".*

Ralph Waldo Emerson

Fede, insieme ad obbedienza, è una parola che nel mio sentire ho sempre collegato ai dogmi della Chiesa Cattolica ed a tutto ciò che umiliava le domande poste, nell'adolescenza, a qualche sacerdote. La mia mente ed il mio spirito non si appagavano con le loro esortazioni in tal senso, perché intuitivo che, sminuito in quel modo il bisogno di risposte ai grandi interrogativi dell'esistenza, lo slancio interiore non trovava sbocco ed implodeva in una "nostalgia" profonda ed inspiegabile che mi turbava, ricordo perfettamente, fin da piccolissima, per qualcosa che sapevo esserci da qualche parte, ma che non riuscivo a cogliere. A vent'anni però fortunatamente qualcuno mi ha parlò di Teosofia.

*"Vi sono persone che, non appena sentono qualcosa dei fatti superiori, immediatamente intuiscono con assoluta certezza che le cose sono così; questo è il risultato del loro karma delle esistenze passate", dice Leadbeater. E così fu per me. Questa musica familiare, questo modo di intendere le cose, diede alla mia vita il senso, il respiro e la sacralità che meritava. Fu proprio allora che un'anima misericordiosa mi mise in mano il volumetto *Ai piedi del Maestro*. C'erano dentro parole che fino a qualche giorno prima mi avrebbero fatto rabbrivire di disgusto, ma in quel momento le colsi come opportunità e privilegio. Alcyone-Krishnamurti, nel proemio, con un'umiltà che quasi mi insospettiva, vi affermava: "Queste parole non sono mie; sono le parole del mio Maestro. Senza di Lui non avrei potuto fare nulla, ma col suo aiuto ho messo i piedi sul Sentiero. Anche tu desideri entrare sullo stesso Sentiero, onde le parole che Egli mi rivolse aiuteranno te pure, se le obbedirai. Non basta dire che sono belle e vere: chi vuol riuscire deve fare esattamente quanto esse prescrivono".*

La sua autorevolezza, figlia di un'esperienza che intuitivo totalizzante, rivoluzionaria, mi conquistò. E certe parole o affermazioni, pur necessarie, non mi fecero più paura.

Compresi infatti che mi veniva offerto un nuovo modello di lavoro: avere fede nelle parole del Maestro non significava cieca obbedienza ad ogni suo ordine. Leadbeater ce lo spiega molto bene: *"Molto raramente Essi danno ai Loro discepoli qualche ordine diretto. Quando sono stato accettato in probazione anni fa, la mia domanda fu: 'Ed ora cosa devo fare?' Il Maestro rispose: 'Questo spetta a te scoprirlo'. Poi mi spiegò: 'So perfettamente che se ti dicessi cosa fare certamente lo faresti subito, ma in tal caso avresti soltanto il karma della pronta esecuzione ed io avrei il karma dell'azione compiuta; voglio però che il metodo sia tuo, voglio sia tu a fare del bene, ma deve essere una tua iniziativa, non mia'".*

Sul cammino spirituale quindi abbiamo la possibilità, se decidiamo di dare la nostra fiducia ad un Maestro, di ricevere da Lui un criterio di lavoro, un traliccio sul quale costruire la nostra opera, un canovaccio da arricchire con il nostro arbitrio, con le nostre conoscenze, intuizioni, con l'amore per l'umanità.

"Devi avere fede nel Maestro..." afferma più avanti Alcyone-Krishnamurti nella stessa opera, e di mio aggiungerei che è questa la Grande Rinuncia, rinuncia al proprio sé inferiore, per sintonizzarsi consciamente con la "Verità Assoluta" e consciamente irradiare attorno tale divina grazia. Secondo i grandi Maestri sufi non vi sono parole per

descrivere quello che se ne riceve, non lo si può nemmeno immaginare. È quello che conosciamo come mettersi completamente nelle mani di Dio, sull'orlo dell'abisso senza fine, con i nostri sentimenti e le percezioni più profonde, sapendo che è una porta d'ingresso, un punto d'inizio e non una fine ingloriosa. Vivere senza memoria, nel qui ed ora, nelle mani di Dio: una cosa terribilmente difficile da capire e da realizzare. Buttarsi tutto alle spalle, tutto. Perché questa è la Via.

Alcyone-Krishnamurti però non si ferma qua. *"Devi avere fede nel Maestro - ripete - devi aver fede in te stesso. Se hai visto il Maestro avrai la più completa fiducia in Lui attraverso a molte vite e molte morti... Se non vi è perfetta fiducia non può esservi il perfetto flusso di amore e di forza. Devi avere fede in te stesso. Obietti che ti conosci troppo bene? Se dici questo è segno che non ti conosci affatto, ti è noto solamente il debole guscio esterno che sovente è caduto nel fango. Ma tu - il vero tu - sei una scintilla del fuoco stesso di Dio e Dio, che è Onnipotente, è in te e quindi non vi è nulla che tu non possa fare, se lo vuoi".*

Sono concetti che dimentichiamo facilmente, persi tra le difficoltà e le prove di ogni giorno, o magari specchiandoci nei nostri fratelli che come noi cercano inconsapevolmente qualcosa, forse nei modi più improbabili e devastanti. Ma sarà la pratica instancabile della consapevolezza, ad aiutarci nel coltivare la fede in noi stessi.

Leadbeater ci dice che la fiducia nel Maestro deriva in gran parte dal nostro passato. Infatti, se esaminiamo la vita di Krishnamurti, possiamo riscontrare che anche per lui era stato così: era in stretto rapporto col suo Maestro già da molte esistenze.

In questi casi possiamo affermare che il nostro Ego già lo conosce, sia perché ne è consapevole sul piano del mentale superiore sia perché tale conoscenza gli deriva dal ricordo delle vite passate, nel corso delle quali lo ha incontrato.

E questa consapevolezza dovrebbe spazzare via i dubbi, che ci allontanano dal nostro obiettivo, deteriorando nel contempo le nostre vibrazioni al punto tale da impedirci di essere strumenti adatti, mezzi che i Maestri possano impiegare per il Loro lavoro. È pertanto solo se riponiamo nel Maestro la nostra fiducia incondizionata, coltivando nel contempo la nostra interiorità, la nostra unione con la *"Verità Assoluta"* e lavorando viepiù sui nostri veicoli superiori per renderli sempre più adatti al Servizio, che potremo metterci a Loro disposizione affinché possiamo diventare quei canali attraverso i quali Essi trasmettono la Loro influenza.

Per quanto riguarda la confidenza in noi stessi vorrei riassumere qui un racconto, una parabola metaforica che ho trovato in *Peace is every step*, ottimo libro di Thich Nhat Hanh, monaco zen vietnamita del quale avrete senz'altro sentito tutti parlare. La storia si intitola: *"Il fiume"*.

"C'era una volta un bellissimo fiume che scorreva tra colline, foreste e prati. Sorgeva come gioioso ruscello da una fonte che pareva sempre cantare e danzare, per scendere poi dalla cima della montagna. Pensava di raggiungere l'oceano e, crescendo, divenne bellissimo nel suo cammino tra colline e prati.

Un giorno notò in sé delle nuvole. Nuvole di tutti i colori e di tutte le forme e da quel momento non fece altro che inseguirle. Avrebbe voluto possederne una, averla tutta per sé. Ma esse fluttuano nel cielo, cambiando continuamente forma. A causa della natura impermanente delle nuvole, il fiume soffriva molto. La sua gioia, il suo piacere erano ormai solo quelli di inseguirle, ma così la sua vita era diventata solo disperazione, rabbia e odio.



Patrizia Moschin Calvi e Tran-Thi-Kim Dieu.

Un giorno un forte vento spazzò via tutte le nuvole dal cielo e il nostro fiume pensò allora che non c'era più niente per cui valesse la pena di vivere. "Se non ci sono nuvole, perché dovrei vivere?" si chiedeva. Ma un fiume può togliersi la vita?

Quella notte ebbe l'opportunità di guardare dentro di sé per la prima volta. Aveva inseguito per tanto tempo le cose esteriori, da non aver mai pensato di osservare se stesso. Quella notte per la prima volta si sentì piangere e siccome era in grado di udire la propria voce, scoprì qualcosa di molto importante. Capì che quello che andava cercando era dentro di sé. Comprese che le nuvole non sono altro che acqua, che sono generate dall'acqua e che all'acqua ritornano. E che pure lui era fatto della stessa sostanza.

Il mattino successivo, mentre il sole splendeva, scoprì qualcosa di bellissimo. Vide per la prima volta il cielo blu. Non lo aveva mai notato prima. Aveva avuto interesse solo per le nuvole e così non si era accorto del cielo, che è la casa di tutte le nuvole. Esse sono impermanenti, ma non così il cielo. Capì che l'immensa volta celeste era sempre stata in lui e questa grande intuizione gli portò grande pace e felicità durature.

Quel pomeriggio le nuvole tornarono ma stavolta il fiume non desiderò più possederle. Poteva vederne l'incanto e quando si avvicinavano o se ne andavano le salutava con amorevole gentilezza.

Comprese che tutte le nuvole erano se stesso e quella sera accadde qualcosa di meraviglioso. Quando il fiume aprì totalmente il suo cuore al cielo della sera ricevette l'immagine della luna piena - bellissima, rotonda, come un gioiello - dentro di sé. Non avrebbe mai pensato che si manifestasse un tale dono. Eppure, in quel momento la sua mente era libera e poteva rifletterne l'immagine".

Non c'è niente da inseguire, suggerisce con questa allegoria Thich Nhat Hanh. Entriamo in noi stessi e godiamo dei nostri respiri, dei nostri sorrisi, della nostra essenza.

*La parola greca *pistis*, fede, si riferisce dunque, anche secondo il Nuovo Testamento, a colui che ha fiducia, che si affida, ma può essere intesa anche nel senso di fedeltà o, come propone Raimon Panikkar, come capacità di aprirsi all'ulteriorità, a qualcosa che va oltre i sensi e l'intelletto, mentre in ebraico *emunah*, fede, viene interpretata da Rabbi Nachman di Breslav come qualcosa da vivere in modo semplice, senza vana speculazione: afferma infatti che in ghematria il valore numerico*

delle lettere che compongono la parola *emunah* corrisponde a quello della parola *bambini*.

E tanta entusiastica fede mi suggeriscono le vicende legate a Monte Verità, a questo magico luogo: pensiamo a che cosa poteva significare, all'epoca, ciò che qui è stato. Che cosa può aver spinto nel lontano 1889 Alfredo Pioda, teosofa di Locarno, nonché consigliere nazionale svizzero, a lanciare pubblicamente, mettendo quindi in gioco anche la sua credibilità personale, l'iniziativa di creare una società chiamata, guarda caso, *Fraternitas*, assieme al progetto di costruzione di un convento laico su quello che sarebbe poi diventato Monte Verità, se non la fede assoluta nei propri ideali? Che cosa lo ha spinto a creare un posto cioè dove, come scrive lui stesso, "persone d'ambo i sessi, libere da ogni pregiudizio religioso ma desiderose di raggiungere l'autoconoscenza, e di approfondire i misteri della vita intima della natura" potessero ritrovarsi? Questo pioniere era accompagnato, nel suo progetto, da due personalità di assoluto rilievo, nella storia del movimento teosofico, Franz Hartmann e Constance Wachtmeister, che risultavano essere tra i più stretti collaboratori della fondatrice della Società Teosofica, H.P. Blavatsky.

Tutti e tre erano assolutamente convinti che il genere umano, sostenuto dai Maestri di Saggezza, stesse attraversando una fase storica di profondo cambiamento del proprio stato di coscienza, e che questo cambiamento avrebbe avuto delle ripercussioni, oltre che sulla sua parte trascendente, anche ovviamente sull'organizzazione economica e sociale del pianeta.

Per favorire tale opportunità di emancipazione dell'essere umano, con molti altri "eccentrici" essi fuggirono da quello che già allora era considerato un mondo caotico (per la rapida industrializzazione dell'epoca) cercando un luogo puro, incontaminato, dove poter mettere in pratica la loro utopia, tra il sospetto e la derisione degli abitanti del posto, allora poverissimo e, probabilmente, tra l'incredulità dei più. Essi proponevano, con la forza dei grandi idealisti, una forma di vita alternativa a quella che si andava imponendo con il "progresso" e concentrarono così in questo spazio un enorme potenziale di utopie e grandi ideologie che influenzarono grandemente l'umanità in tutti i suoi aspetti: spirituale, scientifico, artistico, economico ecc. dando vita a nuovi orientamenti, prospettive, visioni della realtà dei quali ancor oggi noi risentiamo l'influsso e le conseguenze.

Questi potenti semi, questo sogno di ampio respiro spirituale e sociale, è tuttora vivo in questi luoghi, che sono diventati centro culturale avanzato di ricerca e sperimentazione scientifica ma sono tornati ad essere anche, da qualche tempo in qua, fucina di confronto sui diritti umani, con la nascita di un vero e proprio Forum sul tema e laboratorio di iniziative per lo spirito, affinché da qui si torni ad irradiare luce in tutta la regione.

Raccogliamo dunque l'entusiasmo di questi pionieri e facciamo il nostro, con fiducia e purezza di intenti perché, sostenuti dalla realtà spirituale, possiamo anche noi seminare per il futuro, un futuro del quale siamo tutti responsabili e che sarà non quello che decideranno la politica e l'economia, ma la forza dei nostri ideali, la profondità del nostro spirito, poiché, come ebbe a dire Pavel Evdokimov, "Non è la conoscenza che illumina il mistero, ma il mistero che illumina la conoscenza".

Patrizia Moschin Calvi presiede il Gruppo "Aurora" di Vicenza.

Fede: prospettive teosofiche

Sergio Musetti

Nel presentare questa riflessione sul tema citato, mi sono reso conto quanto sia poco abituale porsi domande e interrogarsi a fondo su argomenti importanti che coinvolgono inevitabilmente la nostra consapevolezza sulle reali virtù acquisite, in un percorso di individuazione personale e spirituale.

In talune circostanze della nostra vita siamo **"misteriosamente"** aiutati a comprendere meglio quanto l'immagine ideale che coltiviamo di noi stessi sia distante rispetto a quella reale, che di fatto manifestiamo con il nostro modo d'essere, almeno, per come viene percepita da chi ci è vicino e ci fa da specchio.

Di fronte alle osservazioni che ci vengono fatte spesso controbattiamo puntualmente, con pronte e opportune giustificazioni, che in realtà nascondono il tentativo di mero sostegno alle nostre inconsapevolezze.

Purtroppo, quando accadono questi episodi, non siamo del tutto consapevoli di quanto spazio lasciamo all'azione incontrollata derivante dall'adesione a schemi mentali precostituiti, che per la loro attrazione automatica al rumore di fondo che circonda la nostra esistenza quotidiana, con le sue molteplici sollecitazioni fisiche, emotive e relazionali, amplificate da un contesto mediatico altisonante che tende a privilegiare certi tipi di conoscenze, avviluppa la mente ottundendola, ed oggi più che mai rende difficile capire quanto sia necessaria una svolta radicale che possa accostarci ad una **"Vera Fede"**, che possa condurci a maturare quei diversi comportamenti riconoscibili come **"Nuovi frutti"**.

Si può obiettare: *"A me non succede. Sai, medito regolarmente ogni giorno, leggo molto, sono bene organizzato, metodico, partecipo all'attività di Gruppo, osservo puntualmente ogni impegno, insomma nulla mi sfugge, mi sento pienamente giustificato"*.

Premetto, tutti comportamenti condivisibili e auspicabili, che mi fanno però venire un dubbio ed una sensazione di corto respiro; questo pensare sembra molto simile ad un compito di matematica, dove tutto è lineare, dove $2+2$ uguale a 4 ed il risultato è certo oppure, poiché ho zappato la terra e seminato con la luna giusta, di sicuro nascerà l'erba e la mietitura è garantita poiché ho osservato le regole e le leggi.

Chiedo: siamo proprio convinti che questo modo di pensare, con la sola stretta osservanza delle regole e delle leggi, possa rendere pacificata ed armoniosa la vita concedendoci di realizzare le nostre mete? Perché viene emessa una legge?

Normalmente per disciplinare un comportamento, regolandolo o vietandolo od altro ancora.

Osservando la legge mi pongo sotto la sua tutela e implicitamente pongo un sicuro freno alla trasgressione sentendomi giustificato.

Però, quanto più numerose sono le leggi, tanto più è probabile la mia incapacità di osservarle tutte, quindi certa è la mia trasgressione, la condanna, il senso di colpa che ne conseguono, nonostante tutti gli sforzi di organizzazione ed i metodi mentali che mi impongono.

Vi risulta di non avere mai trasgredito nella vostra vita una norma di comportamento, fosse questa anche una sola regola condominiale dettata da oggettive necessità di convivenza e che la stessa abbia fatto poi cambiare l'atteggiamento alla persona o persone verso le quali era necessariamente indirizzata?

La legge di per sé è incapace di modificare l'animo umano, se non interviene qualcosa di nuovo che nasce dal più profondo nel nostro

sentire e agire. La legge è necessaria quando l'agire nella vita è ancora guidato esclusivamente dalla ragione, dalla convenienza, dal calcolo, che scaturiscono dal considerare soltanto "l'io mio" e nell'usare così le proprie forze personali e potenzialità, di per sé separative, in modo disgiunto da una **"Realtà"** che ci trascende, sostiene, nella quale siamo totalmente immersi e della quale non abbiamo ben compreso la **"Sua Amorevole Presenza"** e immanente **"Azione Spirituale"**; ovvero, non abbiamo ancora compreso il senso della **"Fede"**.

Ora chiediamoci: Ma di fatto, in che cosa credo realmente?

In una delle innumerevoli religioni? Nell'Energia? Nella Coscienza Cosmica? Nel SÉ? Nel Karma? Negli studi teosofici? In me stesso? Negli uomini? In nulla? Continuare sarebbe lungo, riflettiamo.

Ancora, quando prego, se prego, o nelle difficoltà, se invoco o non invoco la protezione o l'aiuto trascendente di qualcosa o qualcuno, quali parole uso prevalentemente nell'intimo del mio cuore per richiamare quello a cui mi rivolgo?

Me stesso? La Luce? L'Energia? Il Mio Dio? La Mia Coscienza? L'invisibile Eterno? Il Mio SÉ? Il Mio Maestro interiore? Il Padre Mio? Il Signore Krishna? Il Signore Buddha? Il Signore Gesù Cristo? Il Signore Allah? La Santa Vergine Maria? ... Riflettiamo

Rispondere a queste domande è fondamentale, per comprendere realmente l'esatta propensione del proprio sentire interiore e se lo stesso si colloca in una prospettiva Creazionista, o Emanazionista, o di entrambe, con tutte le inconsapevoli implicazioni comportamentali che ne conseguono, ed aprono la riflessione alle domande seguenti:

Cos'è per me la fede?

Due amici s'incontrano, dialogando tra loro. Uno, amareggiato, dice all'altro: caro amico, la fede è un dono di Dio e se Dio non me la concede non la posso avere, non è colpa mia, non so cosa farci.

Credo necessario affrontare un equivoco di fondo che può nascere dalla non corretta comprensione di quanto affermato dal citato amico.

Dalla lettera agli Ebrei - 11/1: "La fede è un modo di possedere già le cose che si sperano, di conoscere già le cose che non si vedono", la Bibbia dà una buona testimonianza ad alcuni uomini del passato.

La fede, nella sua natura intima, è essenzialmente una consapevole assunzione di responsabilità al cambiamento, del proprio modo di pensare ed agire, per aderire totalmente e incondizionatamente alla volontà di Dio.

Così facendo il Dio sconosciuto si dona, facendosi conoscere intimamente nel nostro cuore, per avere fiducia nella Sua guida, che con saggezza e mansuetudine ci conduce nella strada della vita, quali operai nella Sua vigna, a produrre quei **"Frutti"** necessari alla realizzazione del Suo e nostro intimo progetto.

La fede nella volontà di Dio implica l'umiltà nel riconoscere la necessità della Sua guida e la necessità di realizzare il Suo progetto con la nostra azione: **Giacomo 2.14 "A che serve se uno dice: 'Io ho fede', e poi non lo dimostra con i fatti? Forse che quella fede può salvarlo?" - 2.17: " La fede non serve a niente se non è accompagnata dai fatti". - 2.26: "Insomma, come il corpo senza il soffio della vita è morto, così la fede senza le opere è morta".**

Come si può conoscere la volontà di Dio e acquisirne fede?

La volontà rivelata di Dio si può conoscere attraverso l'assidua e impegnata presa di coscienza di quanto è scritto nei testi sacri delle grandi tradizioni religiose, o dall'ascolto della Sua parola per il tramite di chi si è votato ad annunciarla, dalla eredità di vita lasciataci da tutti i Grandi Maestri Spirituali succedutisi nella lunga storia umana.

Rimane comunque sempre viva la nostra assunzione di responsabilità come giustamente è detto in: **Lettera di Giacomo 1.22/24: "Non ingannate voi stessi: non contentatevi di ascoltare la parola di Dio; mettetela anche in pratica! Chi ascolta la parola ma non la mette in pratica è simile a uno che si guarda allo specchio, vede la sua faccia così come è, ma poi se ne va e subito dimentica come era. C'è, invece, chi esamina attentamente e osserva con fedeltà la legge perfetta di Dio, la quale ci porta alla libertà. Costui non si accontenta di ascoltare la parola di Dio per poi dimenticarla, ma la mette in pratica: per questo egli sarà beato in tutto quello che fa".**

È importante essere devoti, amare e avere fede?

BG. VI.47: "E fra tutti i devoti, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendomi con un amore trascendentale, è il più intimamente legato a Me, ed è il più grande di tutti".

Il comandamento più importante. Matteo 22 - 36/37: "Gli domandò: 'Maestro, qual è il più importante comandamento della legge?', Gesù gli rispose: 'Ama il Signore, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente'. Questo è il comandamento più grande e più importante. Il secondo è ugualmente importante: 'Ama il tuo prossimo come te stesso'. Tutta la legge di Mosè e tutto l'insegnamento dei profeti dipendono da questi due comandamenti".

Alla luce di quanto detto sulla fede quali possono essere le prospettive teosofiche oggi?

Personalmente, in risposta a questa domanda sento il mio animo, il mio credo, il mio pensiero, volare in alto su nel cielo su due grandi ali bianche: la prima ala si chiama "**Gioiosa Certezza**": che la **Teosofia** nel suo più profondo significato è e sempre sarà la libera, intima e connaturata propensione dell'uomo, a riscoprire quella saggezza Divina che sola nella sua vita di pellegrino, lo può ricondurre nella Verità della Sua Casa Spirituale. La nostra Società Teosofica è uno strumento utile e visibile di quella realtà trascendente chiamata "**Teosofia**", che di fatto non può appartenere a nessuna istituzione. La Teosofia è un'espressione di Dio stesso quale presenza Spirituale tangibile nella creazione della vita.

la seconda ala si chiama "**Sogno di Speranza**": che ci siano sempre più uomini che abbiano il coraggio di agire senza tiepidezza e dichiarare con forza e temperanza la necessità di affermare e diffondere i principi spirituali, etici, fraterni, trasmessi da tutti i Grandi Maestri, che sono la base di una rispettosa convivenza civile, a salvaguardia dei più elementari e fondamentali diritti umani, oggi più che mai compromessi.

Che il legittimo bisogno di conoscenza non si trasformi in mero, freddo e sterile intellettualismo.

Che tutti i gruppi teosofici siano sempre fucina di trasformazione della personalità, per vivere e testimoniare individualmente, in ogni circostanza della vita quotidiana, la vera fratellanza universale, non lasciando più spazio alcuno al bisogno di protagonismo, alla sterile contrapposizione, alla velenosa egoistica necessità di prendere ed accumulare come ad un supermercato tutto quello che viene benevolmente



Sergio Musetti
durante la sua esposizione.

offerto, senza quasi mai prendersi cura di dare un po' di più di se stessi, perdendo così l'opportunità di imparare e capire quanto sia utile servire, fine ultimo dell'autentico e vero cammino spirituale, quale nuova conseguente nascita del Vero Amore.

Noi siamo su questo pianeta Terra per **"Servire il Dio del Nostro Cuore"**, ogni azione che compiamo nell'arco della nostra giornata e della nostra vita ha necessità di nascere dall'armoniosa unione del cuore e del pensiero, di essere a Dio rivolta, così solo allora scopriremo la pura gioia, sentendoci riempiti dal Vero Amore del nostro Dio.

Il Maestro e Signore Gesù, il Cristo, Persona Originale, ultima escatologica incarnazione di Dio stesso che appare periodicamente in questo mondo, ci ha rivelato la natura intima essenziale del **"Padre Nostro"**: **Dio è Amore.**

Quando nell'azione dell'uomo è presente l'Amore, allora Cristo è presente e vive in noi, poiché Dio è Amore e il nostro agire è in Dio.

Ma io so amare? Ho capacità d'amore?

È certo che l'amore è gioia, sacrificio, rinuncia a se stessi come dono agli altri per Dio, affinché soltanto Lui viva in noi, dandoci la possibilità, quali suoi strumenti, di diffondere il Suo Amore.

Chi non avesse ancora compreso intimamente questa Verità e sentisse nascere internamente avversione per quanto detto, sarebbe auspicabile aprisse il proprio cuore, attendendo con paziente umiltà di essere illuminato dall'Amore di Dio stesso.

Cari fratelli, concludo con questo insegnamento: **Corinzi 13.1/13 - L'inno dell'amore: "Ora vi insegno qual è la via migliore: se io so parlare le lingue degli uomini e degli angeli ma non possiedo l'amore, sono come una campana che suona, come un tamburo che rimbomba.**

Se ho il dono di essere profeta, di svelare tutti i segreti, se ho il dono di tutta la scienza anche se ho una fede che smuove i monti: se non ho l'amore che vale?

Se distribuisco ai poveri tutti i miei averi e come martire lascio bruciare il mio corpo: senza l'amore niente io ho.

Chi ama è paziente e premuroso. Chi ama non è geloso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio.

Chi ama è rispettoso, non va in cerca del proprio interesse, non conosce collera, dimentica i torti. Chi ama rifiuta l'ingiustizia, la verità è la sua gioia.

Chi ama, tutto scusa di tutti, ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza.

Cesserà il dono delle lingue, la profezia passerà, finirà la scienza, l'amore mai tramonterà.

Il dono della scienza è imperfetto, il dono della profezia è limitato.

Verrà ciò che è perfetto ed essi svaniranno.

Da bambino parlavo come un bambino, come uno di loro pensavo e ragionavo.

Poi diventato uomo ho smesso di fare così.

Ora vediamo Dio in modo confuso, come in un antico specchio; ma quel giorno quando verrà ciò che è perfetto lo vedremo faccia a faccia.

Ora lo conosco solo in parte; ma quel giorno quando verrà lo conoscerò come lui mi conosce.

Ora solo tre cose contano: fede, speranza, amore. La più grande di tutte è l'amore".

Sergio Musetti è il Presidente del Gruppo "Chiara Luce" di Genova.

Fede - prospettive teosofiche

Pier Giorgio Parola

Questo nostro mondo (che a tutti dispiace tanto lasciare) a memoria d'uomo non gode di buona fama tra i suoi inquilini, le lamentele non sono mai mancate, chi con più spirito, in *Candide ou l'optimisme* Voltaire ci ride sopra, chi con toni angosciati, con il "*tristis est anima mea*" del Getsemani (Mt 26,38). Per il buddhismo la sofferenza è la condizione ontologica di tutti gli esseri senzienti immersi nel ciclo delle rinascite e io mi ricordo bambino recitare compunto (quasi) "*Gementes et flentes in hac lacrimarum valle*". Invero non si può negare che in questo nostro mondo ci siano problemi, sofferenza e cattiveria e non c'è da stupirsi se l'uomo si è sempre chiesto: che cosa è questa vita? Ha davvero un significato? Egli vede l'enorme confusione della vita, le brutalità, le rivolte, le guerre, le eterne fratture di religione, ideologia e nazionalità e, con un senso di profonda e costante frustrazione, chiede cosa bisogna fare, cos'è questa cosa che chiamiamo vita, e se c'è qualcosa al di là di essa.

Perché? E a che scopo? La causa principale sta nella ricerca del "senso" della vita. I religiosi hanno tutti la loro (ben variegata) risposta, i non religiosi ne hanno più d'una, in realtà più negative che positive, definiscono cioè quello che non siamo, sicché quello che siamo risulta da quel poco che resta.

È qualcosa di fondamentale importanza, qualcosa di cui ogni essere umano dovrebbe occuparsi perché riguarda la nostra vita, la nostra attività quotidiana, il modo in cui noi sprechiamo i giorni e gli anni della nostra vita. Accettare rassegnatamente o non accettare la situazione? Vivere nella valle di lacrime o cercare di stare meglio? Sono situazioni che capitano a tutti i Robinson Crusoe che naufragano su questa terra e alle quali si può rassegnarsi o che possono essere affrontate allo scopo di migliorare il proprio stato. E per potere affrontare le difficoltà si deve sperare di riuscire, ma specialmente si deve credere di poterlo fare. Si deve credere e la fede implica a sua volta la volontà di farlo e la libertà che l'uomo ha di farlo. In quanto alla possibilità di farlo questa dipende dall'isola su cui si giunti. Per prima cosa è necessario conoscere l'isola in cui ci si trova e l'insegnamento teosofico ha sempre tenuto presente questa necessità. E secondariamente la possibilità dipende dal carattere del naufrago, dalle sue caratteristiche peculiari, secondo una dizione buddhista dal suo *svabhava*.

Per conoscere l'universo, l'isoletta su cui siamo, la Teosofia fornisce un insegnamento preciso; infatti, pur concordando sul fatto che quello di Teosofia è un concetto che, per sua natura, si presta a più interpretazioni, è innegabile che non è solo un metodo di vita, ma è anche (essenzialmente) un sistema che ha dei principi fondamentali, che considera tutte le condizioni relative alla vita stessa.

Riguardo al carattere di coloro che si accostano alla Teosofia per servirsi dei suoi insegnamenti, direi che è una via che "inizialmente" non richiede una particolare fede, non è necessario un sacro fuoco (fede), non è indispensabile il fuoco che non brucia, il Fuoco Alchemico, quel fuoco che l'alchimista non deve lasciare mai spegnere: "*Cuocete dall'inizio alla fine, non dovete fare altro*" insegna "*La Tourbe des Philosophes*". La via teosofica si basa sul ragionamento, sulla speculazione, restando distaccati dai sentimenti, logici. È la via della conoscenza, molto vicina all'"*Advaita Vedanta*". Il canone teosofico però, occorre ricordarlo, comprende anche molti autori (autorevoli esponenti) che, alcuni decenni dopo la morte dei fondatori

della S.T. hanno, più che legittimamente, ma con non poche polemiche, presentato un sistema che, per continuare il parallelo con i sistemi indiani, è molto più vicino alla via della "bhakti", alla devozione per un ente trascendente. Ma di questo non terrò conto nel prosieguo della mia trattazione in quanto certe posizioni sono molto vicine alla religione e le considero a questa accomunate. Indubbiamente meriterebbero di essere trattate in un ben più ampio contesto.

È logico che, quando un uomo non riesce a trovare empiricamente delle risposte ai propri perché, le cerchi nel trascendente, nel soprannaturale e, come accade da migliaia di anni, la necessità di esprimere l'ineffabile crei dei contrasti, delle divisioni e la fede generi invariabilmente violenza. Questo accade quando la speranza e la fede diventano patologiche, quando si cercano dei surrogati che sostituiscano un vero impegno etico. Allora, nel combattimento quotidiano, in conformità alle varie società in cui siamo cresciuti, ci etichettiamo come cristiani, musulmani, comunisti o fascisti e accettiamo le regole che ci vengono imposte. Ma questo è solo un aspetto, quello che considera la parola fede solo come la credenza in concetti, dogmi o tesi in base a una convinzione personale o all'autorità di chi li ha enunciati, senza che sia stata possibile una verifica.

La fede nell'immanenza è invece quella che, talvolta, coloro che vengono definiti laici contrappongono a quella basata sulla trascendenza delle "religioni" e anche alla celebrata fede nel "nulla" dei nichilisti. La contrappongono a quelle che con le etichette di materialismo e di fondamentalismo allietano questo inizio di secolo.

La fede nel trascendente è la πίστις, la greca *pistis*, la persuasione irremovibile, ma una tale posizione, quella di chi ha fiducia, presuppone che ci sia una verità e questo, in questo nostro mondo, complica le cose; Jaspers ha affermato che tra fede e ragione non c'è conflitto e che ogni fede è ragionevole purché cessi di identificarsi con la verità. Non che si pretenda di avere la possibilità di conoscere la verità dato che, dopo Kant, questa possibilità non viene nemmeno presa in considerazione, e non si sa nemmeno quale significato abbia la nozione di verità. Eppure tanti uomini credono, tante brave persone hanno fede nella "verità". Ma questa è quella fede che l'insegnamento del Buddha, il *Dharma*, dice di evitare quando ci invita a non credere ciecamente nel trascendente ed esorta: "venite e vedete".

Alcuni, come Nietzsche, preso atto dell'impossibilità di pervenire a una verità assoluta, si accontentano della verosimiglianza, di quella verità personale dei vari individui che, per loro, nel momento in cui devono prendere delle decisioni, in cui debbono agire, diventa assoluta necessaria. Andare oltre, ricevere una verità metafisica, trascendentale, potrebbe essere rischioso, potrebbe significare una rinuncia alle esperienze della vita. (La fede intesa come credenza nella verità non si deve però confondere con la fede intesa come volontaria obbedienza, nel qual caso può essere una forma di libertà, l'esercizio del proprio libero arbitrio).

Occorre tenere ben presente che quando Krishnamurti ci dice che "un uomo di pace, un uomo che voglia realmente comprendere l'intero processo dell'esistenza umana, non può certo essere vincolato da una credenza" e che "Noi leggiamo le scritture delle varie religioni, i testi sacri. In essi è stato accuratamente descritto cosa fare e cosa non fare, come raggiungere il fine ultimo, qual è questo fine ultimo e cos'è dio. Voi tutti sapete questo a memoria e ne avete fatto l'oggetto delle vostre ricerche. Ovviamente, quello che cercate, quello troverete. Ma corrisponde alla realtà?



Pier Giorgio Parola (sulla destra) con a fianco Oreste Passeri.

Non è forse la proiezione della vostra conoscenza? È possibile raggiungere tale consapevolezza adesso, non domani, ma adesso e dire 'Vedo la verità di questo', e poi lasciare che la conoscenza si dilegui, di modo che la mente non sia menomata da questo processo di immaginazione, di proiezione? È capace la mente di liberarsi dalle credenze?'. Krishnaji ci parla di una fede malata, o meglio di una mente malata che ha una convinzione. La fede può essere un espediente per eliminare alcune barriere altrimenti difficili da varcare. La fede in un Dio, nell'immortalità personale, in un paradiso, sono sovente un mezzo per evitare di affrontare l'insopportabile prova del pensiero razionale. La "fede" può anche essere un rifiuto di conoscere, la paura di sapere, la paura dell'ignoto.

Fin qui abbiamo parlato della fede come di un concetto, un oggetto, astratto, che sia che presupponga un Dio trascendente come fanno gli ebrei e i musulmani o un Dio "trascendente-immanente" che si è fatto uomo come i cristiani, o un "nulla" come i nichilisti, resta un concetto teorico, mentre la Teosofia (quella originaria almeno) considera la fede una forza concreta.

Per la Teosofia la fede non è qualcosa di avulso, di separato, che si può avere o non avere, anche se sovente, come nella storiella indù in cui un pesce chiede al pesce regina "cos'è il mare?", gli uomini si chiedono "cos'è la fede?" mentre sono immersi nella fede.

La Teosofia afferma di possedere la conoscenza sia del mondo spirituale trascendente che del fenomenico mondo terreno, di essere competente sia per il mondo fisico che per quello metafisico e ci spiega come i due siano inseparabili. Ci parla della nascita del cosmo, della natura di tutti gli esseri viventi e dell'evoluzione dell'umanità. E va oltre quando ci dice che con un conveniente impegno personale si può, gradualmente, giungere ad un livello in cui ci si rende conto della presenza dello spirito in noi e allora la credenza diventa Fede in se stessi. E come l'ago di una buona bussola ci orientiamo verso quel punto che è segnato dalla stella, quella che indica la meta perseguita dai saggi, l'inconoscibile in noi.

L'insegnamento teosofico, inizialmente speculativo, razionale, dà l'abbrivio alla comprensione del fatto che tutto è fede, che siamo fatti di fede, che tutto il cosmo crede, che ogni minima particella dell'universo ha fede nella legge e le obbedisce, è un raggio monadico inscindibile dall'Unica Realtà. Gesù dice ai suoi discepoli che gli chiedevano ragione di un insuccesso: *"In verità vi dico che se avrete fede pari a un granello di senape potrete dire a questo monte: spostati da qui a là e lui si sposterà e niente vi sarà impossibile"* (Mt 17, 20) e quando sente una mano, nella polvere, toccargli l'orlo della veste dice: *"Figlia mia, la tua fede ti ha salvata, va in pace"* (Lc 8, 48).

La lezione teosofica ha subito parlato della nascita del cosmo e degli uomini, ha parlato di immutabili leggi a cui siamo soggetti, dell'evoluzione dell'umanità e di tutti i regni che sono a lei collegati. È un insegnamento che tende a risuscitare nell'uomo la coscienza della sacralità cosmica. La netta consapevolezza dell'immanenza di una legge (chiamiamola così). Questa coscienza della corale immanenza del sacro nel cosmo, del fatto che *pleni sunt coeli et terra gloria tua*, è la fede che si ricava dall'insegnamento dei Maestri della Teosofia, ed è una fede che non viene escogitata per compensare (dogmaticamente) dei presunti *"limiti della conoscenza"* (*credo quia absurdum*), bensì scaturisce proprio da quest'ultima; *"Voi adorare quello che non conoscete; noi adoriamo quello che conosciamo"* (Gv 4, 22). I Buddha e i Bodhisattva provano continuamente che le *"verità metafisiche"* sono dei fatti concreti.

Con la conoscenza che diventa sapienza le convinzioni personali si tramutano in fede. La si ottiene poiché *"Il vero potere magico consiste nella vera fede, ma la vera fede è fondata sulla conoscenza spirituale"*, come ha affermato Paracelso. E M.me Blavatsky insegna: *"L'immaginazione è un potente aiuto in tutti i casi della nostra vita. L'immaginazione agisce sulla Fede ed entrambe sono i progettisti che preparano le tracce che saranno incise dalla Volontà. Il segreto è tutto qui"* (Lucifer). È l'intima comprensione dei due triangoli allacciati e circoscritti dal Tutto, quello che indica l'alto simboleggia la Sapienza nascosta, la *"Dottrina Segreta"*, e l'altro, quello che indica il basso, la Sapienza svelata nel mondo dei fenomeni, l'*"Iside Svelata"*.

Il processo è quello tramite cui ogni cosa evolve: nel *Bhagavad-Gita* Krishna dice ad Arjuna che *"l'uomo ha lo stesso carattere della sua fede, anzi è realmente quello che è la sua fede"*, la fede degli uomini ha quindi le qualità cosmiche, i *guna*, e può essere squilibrata, può variare dall'inerzia alla frenesia, e solo quando conosce il proprio vero Sé (*knotis auton*), quando ha coscienza della presenza in sé della divinità, della Legge, diviene equilibrata, *"sattvica"*, può *"conoscere gli dei e l'universo intero"*. E quando parlo della consapevolezza della presenza in sé della divinità intendo *"nel Sé superiore"*, non parlo certo dell'ego, ma neppure dell'Ego superiore. Parlo di quella soggettività *"atmica"* che tutti ci affratella.

Allora la *"valle di lacrime"*, il cui attraversamento procura tanta amarezza agli uomini, si trasforma e, come dice il salmista (83, 6-7): *"Beato chi trova in sé la sua forza... Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente"*.

"La fede può crescere solo interiormente, non la si può acquisire per delega. E in questo mondo senza una fede viva non si fa niente di grande" (Gandhi).

Pier Giorgio Parola è membro del Gruppo Teosofico "Torinese".

Fede - prospettive teosofiche

Paolo Romeo

La nostra fondatrice Helena Petrovna Blavatsky nella sua opera "La Chiave della Teosofia" affronta con metodicità e meticolosità il concetto di "Fede", riuscendo a coniugare l'esposizione degli insegnamenti con la Teosofia pratica.

Alla luce di questi insegnamenti teorici e pratici, il teosofo attento riesce a comprendere, senza dubbio di sorta, il significato che deve ascrivere al termine "Fede".

Nell'immaginario dialogo che si svolge in quest'opera tra il "Teosofo" e l'"Interrogante", nel rispondere alla domanda posta da quest'ultimo sul concetto di "Fede" il "Teosofo" dice: *"Fede è una parola che non si trova nei dizionari teosofici, noi diciamo: conoscenza basata sull'osservazione e sull'esperienza. Vi è, tuttavia, questa differenza: che mentre l'osservazione e l'esperienza della scienza fisica conducono gli scienziati a tante ipotesi di lavoro quante sono le menti che le elaborano, la nostra conoscenza consente di accrescere il suo sapere solo con quei fatti che sono diventati innegabili e che sono pienamente e assolutamente dimostrabili. Non abbiamo due credenze o due ipotesi sullo stesso soggetto.*

Questa nozione di "Fede" - "Conoscenza", che a primo impatto può sembrare astratta, viene più volte ripresa e spiegata in altri punti del dialogo, in modo da darne, in ultimo, una visione chiara e completa.

Uno di questi punti è quello in cui il "Teosofo" risponde all'"Interrogante" per spiegare il terzo scopo della Società Teosofica: *"Investigare i misteri nascosti della natura sotto ogni aspetto possibile, e in particolare i poteri psichici e spirituali latenti nell'uomo".*

Infatti, per commentare questo terzo obiettivo della Società Teosofica, la Blavatsky si avvale del concetto di "Conoscenza" e mette in risalto la relazione che deve sussistere tra essa e la "Fede".

Così si esprime: *"Quello che dobbiamo fare è cercare di ottenere la "Conoscenza" di tutte le leggi della natura: di incoraggiare lo studio di quelle leggi così poco capite dai popoli moderni, le cosiddette scienze occulte, basate sulla vera "Conoscenza" della natura invece che, come attualmente, su cre-denze superstiziose basate sulla fede cieca e sulla autorità".*

Se si prende atto che il processo della "Conoscenza" passa necessariamente dalla "Ragione", si deve per forza ammettere che "Fede" e "Ragione" non sono due comportamenti dell'essere umano dei quali l'uno esclude l'altro, ma al contrario l'uno completa e sostiene l'altro.

In ragione di ciò, si può sostenere che nessuna "Fede" può esser accettata se prima non è pensata dall'intelletto, perché essa non si costruisce con i dogmi, ma esige di essere pensata.



Paolo Romeo espone le sue riflessioni
sul tema del Seminario.

La "Fede" senza l'interesse della scoperta di continue rivelazioni finisce per inaridirsi, ponendo l'essere umano in una condizione di passiva accettazione degli eventi.

Come, parimenti, si può sostenere che l'osservazione analitica del composto della natura tangibile posta in atto dalla sola "Ragione", quale strumento per giungere alla conoscenza delle leggi che regolano la manifestazione, a causa dei suoi stessi limiti, dopo un po' diventa speculazione di se stessa e si richiude contorcendosi sulle proprie idee.

Così, quando la "Ragione", a causa di questi suoi limiti, non riesce a darsi delle risposte, in quanto a queste può provvedere solo l'intuizione, se non fosse sostenuta dalla "Fede" nell'esistenza di una "Verità" suprema e unica, di una "Conoscenza unificatrice", cesserebbe ogni ulteriore sua attività di analisi.

La "Ragione", quindi, per perseguire la ricerca della "Verità" e avere tutte le risposte, ha spesso la necessità di invocare il supporto della "Fede".

Questo è il rapporto che deve esistere fra queste due virtù: la completezza sta nel fatto che l'una dà la forza all'altra nei momenti di vuoto spirituale o di orgoglio materiale.

Non si spiegherebbe, altrimenti, perché il Supremo Agente avrebbe dotato l'essere umano di queste due virtù se a quest'ultimo fosse stato sufficiente utilizzarne una delle due per la ricerca della "Verità".

Questa tesi su "Fede" e "Ragione", che è propria del cammino teosofico e che si distacca senza mezzi termini da quella propugnata dalle religioni dogmatiche, è stata anche sostenuta dalla mente illuminata di Papa Karol Wojtyla nella sua enciclica "Fides et Ratio".

In questa enciclica viene esaltata la capacità speculativa della "Ragione" umana e le è riconosciuta la facoltà di andare verso l'Assoluto.

L'alta espressione del contenuto dell'enciclica si manifesta già dal versetto di testa e dal titolo dell'introduzione.

Il versetto di testa recita: *"La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso"*.

Il titolo dell'introduzione è: *"Conosci te stesso"*.

In conclusione, dopo queste riflessioni, che come si è visto sono comuni a tutte le menti libere e desiderose di conoscere, si può affermare che l'essere umano ha la naturale vocazione per la ricerca della verità e, in questo suo divenire, deve rifuggire dall'insidia di non governare la "Ragione" e di non farsi sostenere dalla "Fede".

Paolo Romeo è Componente del Comitato Esecutivo della S.T.I.

Fede - prospettive teosofiche

Carlo Setzu

Fede

Il valore di questa parola d'ordine sta nel fatto che è il simbolo di una qualità che permette l'accesso ad una ulteriore espansione di coscienza. Ma non la fede di un semplice credere pieno di speranza. È la fede cui allude Paolo di Tarso quando dice: *"La fede è la sostanza delle cose sperate, l'evidenza delle cose non viste"* (Ebrei, XI, 2). Queste realtà desiderate, allorché riflesse nella natura emotiva, evocano aspirazione e sviluppano la fede.

Nel *Vivekachudamani*, lo Swami Madhavananda dice: *"L'accettare per vere, in base a un fermo giudizio della mente, le istruzioni delle scritture e del Guru, dei Saggi è detto Shradda o fede, per mezzo della quale viene percepita la Realtà. Accettazione, da non confondere con quella generalmente nota come fede cieca. La mente intera deve giungere a quel perfetto stato di sicura fiducia nella verità delle istruzioni ricevute, senza il quale non è possibile metterle in pratica con tutto il cuore e in modo risoluto"*

Possedendo questa *"fede perfetta"*, avanziamo con *"assoluta impavidità"*. L'impavidità non è quella forma di autoaffermazione frequentemente suscitata da un'errata interpretazione dei principi o da uno stolto e spesso futile lanciarsi a capofitto in un'attività qualsiasi. Essa è basata sulla fede nella realtà, sul riconoscimento della divinità e sulla certezza che esiste un Piano divino. È un atto di fondamentale oblio di sé. Dove non c'è pensiero per se stessi e dove esiste vero amore spirituale, non può esserci paura. È la conoscenza che crea la convinzione e la certezza interiore.

È tempo di sostituire le espressioni bibliche con una comprensione esatta, diciamo quindi che occorre la devozione comprovata dal comportamento responsabile. Come si risveglia la fede? Vivendo in modo degno del fine. Come si migliora la qualità? Venerando la maestria. Come si suscita la facoltà creativa? Desiderando la bellezza. Concepiamo la gratitudine come l'unione della gioia e della bellezza. Possiamo asserire che nell'ora del pericolo diremo il nome del Maestro? Siamo capaci di renderGli testimonianza? Sappiamo esultare di gratitudine per Lui? Gratitudine e devozione fioriscono con gioia in una comunità spirituale: gettiamo via i pensieri del vecchio mondo!

Si deve distinguere fra devozione assoluta o condizionata. Moltissimi ostentano fedeltà allorché ricevono, ma accompagnano ogni ricambio con qualche condizione. Prendono volentieri ma frappongono ostacoli. La fede deve procedere parallela alla conoscenza esatta. Ogni restrizione posta alla fede ne condiziona i risultati.

Chiunque può acquistarne il diritto alla verità, se attesta con i fatti la propria devozione: le parole contano pochissimo, e moltissimo le azioni. La minima insincerità nella devozione e nell'adesione ai principi del rinnovamento può influire gravemente sullo stato della nostra coscienza e per conseguenza anche sullo stato di salute. Essa può annidarsi fra le pieghe della coscienza, il suo contagio è virulento e colpisce le persone circostanti, però bisogna avvisare e non costringere.

Essere teosofi implica responsabilità, che a sua volta si sviluppa con la sofferenza. Ciò inevitabilmente produce il *distacco*, il quale progredisce in collegamento con tutti i membri del gruppo e deve comportare difficoltà. Queste difficoltà possono implicare un costante affluire di problemi e distacchi minori che coloreranno incessantemente la vita di servizio. Ciò richiede fede e coraggio elevati più che

drastiche soppressioni. Quando la fede è di acciaio temprato non può spezzarsi. Tutto andrà bene se lasciamo fluire l'amore attraverso di noi.

"Nella quiete e nella fiducia sta la forza". La quiete si riferisce alla necessaria condizione del corpo astrale o emotivo e la fiducia, espressione della fede interna, descrive quella della mente. La quiete fa sì che lo stagno della vita emotiva rifletta senza distorcere la luce del Sé superiore: la fiducia manifesta la fede della personalità nella realtà dell'anima e del Piano.

Dappertutto si stanno organizzando gruppi per la ricostruzione (mentale, psichica e fisica) del nostro mondo e per ricostruire la nostra civiltà secondo linee più sane e su fondamenta più sicure. Fra religione, politica e filantropia si stabiliscono rapporti più stretti e comprensivi, e la parte che la scienza olistica, l'educazione e l'economia dovranno assolvere in futuro è portata sempre più in primo piano nell'aspirazione. Perciò non bisogna scoraggiarsi. Occorre solo la giusta azione determinata e lo sforzo del sacrificio. Questo dev'essere basato sulla **fede** nello spirito umano, sulla convinzione che alla fine il bene deve trionfare.

La **fede** di molti ha mantenuto socchiusa la porta, tuttavia perfino questi hanno spesso dimenticato che "la fede senza le opere è cosa morta". È soltanto quando la fede trova espressione attiva sul piano fisico nella giusta collaborazione e nel sacrificio, che la porta può essere spalancata e diventa possibile l'intervento divino. È soltanto quando la visione e il sogno della pace, che seduce tante persone bene intenzionate, farà posto alle determinazioni di ricorrere ad ogni mezzo possibile per conseguire quella pace in modo pratico sul piano fisico, che le forze spirituali interiori saranno messe in grado di operare più attivamente anche in terra.

Nella guarigione è d'obbligo avere il potere di volgere, di riorientare e di "elevare" al massimo la coscienza del malato. Bisogna che i suoi occhi si "distolgano dal basso, e si elevino all'anima". È una limitazione perché se egli non è evoluto al punto da poterlo fare, l'opera del guaritore è inevitabilmente futile. Quindi la sfera d'azione di quest'ultimo è circoscritta a coloro che hanno fede. Ma la fede è "l'evidenza delle cose non viste", e la maggior parte degli uomini ne difetta. La fede non è speranza artificiosa, non è pio desiderio: è l'evidenza di una convinzione profonda.

Il processo di guarigione può essere accelerato dalla fede, per cui il paziente concentra la propria energia secondo le ingiunzioni del guaritore, e questa si esibisce nella regione colpita, perché "l'energia segue il pensiero". In modo occulto e in certi casi tale "esplosione" (termine alquanto violento) di fede congiunta del malato e dell'operatore infonde energia sufficiente a risanare. Nel campo psicologico, la stessa cosa accade durante quella che certe scuole cristiane chiamano "conversione". La fede del seguace, aggiunta a quella del ministro e degli astanti (se ve ne sono) provoca una guarigione psicologica nel senso che elimina le scissioni, cioè unifica, anche se solo temporaneamente.

La fede dell'operatore e del paziente sono esempi di energia in moto, e attualmente essa è l'unica che gioca nelle guarigioni. Anche il medico ortodosso ne fa uso, quando asseconda i propri sistemi con la fiducia che il malato ripone in lui e nel suo sapere scientifico. È bene ricordare che non bisogna disprezzare la medicina ortodossa perché le varie tendenze: l'ortodossa, l'ufficiale, l'antica, la materiale e quella spirituale, nuova, d'avanguardia, o mentale - sono fra loro interdipendenti; devono unirsi in una grande scienza di guarigione.

Questa sarà infine tale da risanare l'uomo intero, valendosi di tutte le risorse - fisiche, emotive, mentali e spirituali - del genere umano.

La fede può porre in azione energie superiori da superare perfino la Legge del karma, perché le grandi leggi possono essere trascese (un aereo per levarsi in volo deve trascendere la Legge di gravità, per esempio) e perciò possono negare o ritardare la malattia.

Per fede però in realtà si intende accettare la legge da parte del malato, riconoscere il karma e il nostro divino destino. Tutto ciò, una volta compreso, fa nascere un diverso atteggiamento verso la Divinità e le circostanze.

Fedeltà

Chi vuole introdurre la Teosofia nella vita non deve esteriormente estraniarsi da essa. Il teosofo passa nella vita senza essere notato. Non ha bisogno di distinzioni umane. Osserva, ma non suscita l'attenzione. La sua aura preclude totalmente le frecce dell'attenzione della folla, perché non è questa che guida l'evoluzione. Anche la corrente individuale a volte deve essere protetta da certi dardi insidiosi accidentali. Ciò non significa estraniarsi dalla vita. Occorre solo stimare in che misura le circostanze siano degne del fine. Il teosofo non si cura di ciò che sembra una disgrazia, poiché ne vede la causa e l'effetto. Egli scopre una bella occasione dove gli altri passano arroganti. Non c'è da stupirsi se il suo cuore risponde al più miserabile dei cani, in cui vede i germi della devozione o se d'un tratto elegge il più umile fanciullo a futuro collaboratore. Non appena la gente lo giudica severo e freddo, egli compie un atto inatteso di vero amore e compassione.

La devozione e la fedeltà senza fanatismi sono irrefrenabili, invincibili, creativi, rafforzano l'aspirazione e adornano il sentiero. La fedeltà si misura solo nei momenti difficili, essa è amore, prontezza e sollecitudine; la vera devozione è ardente, come un guerriero pronto a battersi.

Carlo Setzu è Socio Indipendente della S.T.I.



Immagine di gruppo durante la visita a Monte Verità.

Fede - prospettive teosofiche

Maria Luisa Viola

"Essere assolutamente religiosi, è essere incontaminati dalla fede, dall'immagine, dalla parola" (J. Krishnamurti).

In *Iside Svelata* (2°, p. 122) H.P. Blavatsky riporta da Inman (Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism, prefazione, p. 34) "La maggior sventura per una nazione non è una cattiva religione, ma una forma di fede che impedisce l'indagine sull'uomo ... Quando ogni uomo si comporterà con gli altri come vorrebbe che gli altri si comportassero con lui, e non permetterà ad alcuno di interferire fra se stesso e il suo Creatore, tutto andrà bene per il mondo".

"Tra le migliaia di religioni contrastanti, esoteriche e popolari, che si sono propagate fin dal tempo in cui i primi uomini sono riusciti a scambiarsi le idee" afferma H.P. Blavatsky (2°, p. 121), "non vi è stata una sola nazione, un solo popolo, nemmeno la più abietta delle tribù che, a proprio modo, non abbia creduto in un Dio invisibile, la Causa prima di leggi esatte e immutabili, e nell'immortalità del nostro spirito. Nessun credo, nessuna falsa filosofia, nessuna esagerazione religiosa, potrebbero distruggere questo sentimento. Esso deve essere dunque fondato su una verità assoluta. Ma poiché i dogmi di ogni religione e di ogni setta differiscono radicalmente, non possono essere veri. E se non sono veri, che cosa sono? ... Vera filosofia e verità divina sono termini convertibili... Il maggior pericolo deriva da quegli ecclesiastici ... che acquistano potere sui loro fedeli"... "Nessuna mente simile a quelle di Pitagora o di Platone, concludiamo con Madame Blavatsky, si sarebbe accontentata di un inesprimibile e incomprensibile mistero come quello del dogma cristiano".

E questo è il punto.

La fede nella tradizione ebraica e cristiana è una "fede forte", che condiziona. In occidente siamo stati inquadrati fin da piccoli nella fede intesa come "Parola di Dio"... No, Dio non parla. La parola è "da Dio" proviene cioè da coloro che sanno, che conoscono. Porsi la domanda "Chi è Dio?" è come chiedersi "Dov'è Dio?", diatriba già sorta tra Samaritani e Giudei: "Dove adoriamo Dio?". Per i samaritani Dio è sull'Alto Monte dove si recavano a pregare, per i giudei è nel Tempio. Ma dov'è Dio? Gesù risponde alla samaritano, al pozzo, (Giovanni, 4°, 5-42): "... è Spirito e Verità; se lo preghi, lo preghi in Spirito e Verità". Il significato è chiaro: Dio non è per la storia, né nella Storia. Secondo gli Ebrei, invece, Dio era con loro, anche quando erano in armi, e manovra le redini, da buon Dio nazionalista. Dio è altrove; è Verità pensata oltre le dispute umane, siano esse giudaiche o teologiche. C'è la morte di Dio dentro la storia quotidiana. Noi proveniamo dalla cultura ebraica passata al cristianesimo: Dio dentro la storia ed ebrei e cristiani che, con la loro fede estrema, esprimono, come ha sottolineato H.P. Blavatsky, solo una grande voglia di potenza. Fede come "Dio agisce per me" è un concetto pericolosissimo, anche perché il contrario "Dio non fa per me", come ad esempio per Giobbe o per gli Ebrei, da Babilonia ai campi di concentramento, sottintende la scelta operata da Dio e provoca crisi profonda.

"Dio è il Tutt'altro".

"Dio è", ma è tutta un'altra cosa.

È nei sacramenti? Come?

Nel cuore: Come?

Tra noi: Come?

È con la fede che si cerca questa realtà misteriosa?

La difficoltà è di percepirlo.

La verità va pensata?

Il Vedanta (*Iside Svelata*, 1°, pp.431-432) afferma che chiunque raggiunge la piena conoscenza del suo dio diviene un dio quando è ancora nel suo corpo mortale e acquista la supremazia su tutte le cose. I più celebri platonici pagani possedevano da una parte profondo sapere, genio, conquiste nei più astrusi problemi filosofici e, dall'altra, adesione senza riserve alla dottrina dell'immortalità, del trionfo finale dello spirito sulla materia. La loro implicita fede in Dio e negli dei, o spiriti, nel ritorno dei morti, nelle apparizioni e in altri fatti "spirituali" è un dilemma che, conclude H.P. Blavatsky, non possiamo ragionevolmente aspettarci di vedere risolto tanto facilmente dalla natura umana accademica.

Ma, nel quotidiano, oggi, i non occultisti come possono andare "oltre" e cercare di "sollevare il velo di Iside?". Il metodo aristotelico di induzione è in alcuni casi, un fallimento (*Iside Svelata*, 1°, p. 409): con tutto il suo attento studio dei particolari, prima di risalire all'universale, Aristotele insegnò che la terra era al centro dell'universo; mentre Platone, che si era perso nel labirinto delle "divagazioni pitagoriche" ed era partito da principi generali, conosceva perfettamente il sistema eliocentrico.

Potremmo seguire l'esempio di Maria che, durante l'Annunciazione (Luca, 1°, 26-38) presenta problemi di fede; non credere ciecamente come Giuseppe, i Magi, i pastori alla stella o agli annunci degli angeli, ma rendere compatibile il credere e il voler capire, legittimare l'aver problemi e il porsi interrogativi. Fede come "questionare", come "porsi domande". I Salmi talvolta usano un linguaggio terribile "Dio vomita i tiepidi alle grandi domande": "Dove vado?", "Da dove vengo?". Se ci si accomoda, non c'è più sapienza. Allora la fede coincide con la conoscenza: dal percettivo messo in moto durante l'osservazione si passa alla scienza della maieutica "l'arte di estrarre il bambino dalla pancia della madre" che trasforma la "Fides" in "Pistis eis", cioè "verso": non "credere a" ma "credere in", affidarsi alla propria intuizione, all'individualità. La Pistis cambia l'interpretazione del sé. C'è una totalità e lì sono dentro: se uno è fuori è nella solitudine dell'"io". La Pistis è qui, nelle scelte pratiche, quotidiane. La fede è chiedersi "Dov'è Dio" e percepirlo dentro di noi.

Ma potremmo anche assentire con J. Krishnamurti (*Diario*, pp. 46-47): "L'esterno è il dio delle religioni, l'ideologia; l'interno cerca di conformarsi a queste immagini e ciò che ne deriva è la conflittualità. Non c'è più né esterno né interno, ma solo il tutto". "Colui che fa l'esperienza è l'esperienza" e "la parola non è la cosa; l'immagine, il simbolo, non è il reale. La realtà, la verità non sono la parola". Essere assolutamente religiosi, per Krishnamurti, è essere incontaminati dalla fede, dall'immagine, dalla parola. Il pensiero ha diviso il mondo in nazionalità, ideologie e sette religiose. Il pensiero è disarmonia. La meditazione è la completa trasformazione del pensiero e delle sue attività. L'armonia non è il frutto del pensiero: giunge con la percezione della totalità. Nel *Taccuino* (p. 114) conferma "la meditazione è stata immensa apertura sullo sconosciuto. Niente poteva



Una bella immagine di
Maria Luisa Viola.

aprire la porta, salvo la completa distruzione del noto. La meditazione è esplosione nella comprensione. Non c'è comprensione senza autoconoscenza". E allora "Che cosa è sacro" si chiede Krishnamurti (Diario, pp. 38-39) "se neghiamo gli oggetti sacri di un altro, ma ci teniamo i nostri e se la fede altrui è superstizione e la nostra ragionevole e reale? Non le cose prodotte dalla mente, dalle mani. La realtà, la verità, non possono essere toccate dal pensiero. Dove c'è chi percepisce, non c'è verità. 'Ciò che è' è sacro. Dove non c'è amore, non c'è niente che sia sacro. L'amore è completo e non c'è frammentazione in esso".

Amore è Fede. Fede è Libertà.

Nel 1929 Krishnamurti affermava "La mia preoccupazione è di rendere l'uomo assolutamente ed incondizionatamente libero"; "Non devi obbedire, né comprendere... credere è qualcosa di artificiale". Per l'occultista invece il termine fede perde il suo significato primario, credere nella rivelazione di un'autorità. Ne *Il mondo occulto* (p. 17 e seg.) Sinnett afferma che l'occultista può proiettare la sua anima fuori dal suo corpo: incidentalmente si può osservare che egli ha così la prova assoluta di possedere veramente un'anima. Ascende al regno dell'immortalità dove la conoscenza è un processo di pura percezione e le facoltà intellettuali sono pienamente in opera, centrate nell'uomo immateriale: senza dubbio la comprensione è più grande della verità religiosa. San Paolo, che era un occultista, parla dell'uomo come costituito di corpo, anima, spirito, distinzione difficilmente adattabile alla teoria dell'anima trasferita per sempre in cielo o all'inferno dopo la morte. Che cosa succede allora allo spirito? E in che modo è differente dall'anima? Ogni pensatore ortodosso si crea una sua teoria, esprime una sua fede personale, su questo soggetto. Nessuno può basare tali congetture su un fondamento solido, né su una presunta rivelazione. L'adepto non fa assegnamento sulla fede e su speculazioni metafisiche riguardo alla possibilità della sua esistenza extracorporea. Egli sperimenta questa esistenza quando vuole.

Sinnett rivolgendosi ai non adepti aggiunge "Voi non potrete sempre raggiungere tutte le verità per la stessa via: potrete percepirne alcune direttamente, potrete dedurne altre indirettamente; ma queste ultime non saranno meno certe delle prime".

Madame Blavatsky ci ricorda (Sinnett, p. 42) che la Teosofia non proclama nessuna credenza speciale. Raccomanda semplicemente di considerare l'umanità come una grande fratellanza universale nella quale ognuno deve studiare la verità intorno alle cose spirituali, libero dal pregiudizio di qualsiasi speciale dogma religioso.

Dunque i credenti possono non rinunciare alla propria fede, radice della loro identità culturale, ma dissociarsi dalla pretesa che la loro fede coincida con la verità assoluta, fattore indispensabile all'attuazione dell'auspicata fratellanza nel riconoscersi tutti nell'Uno.

Nell'"Autobiografia di uno Jogi" Lahiri Mahasaja (p. 319) ci rincuora "Risolvete tutti i problemi con la meditazione. Preferite alle inutili discussioni religiose una reale comunione con Dio. Purgate la mente dai rimasugli teologici e dogmatici. Fate entrare le fresche sananti acque della percezione diretta".

Infine con Sinnett (Prefazione, 13°), concordo almeno con una tipologia di fede, quella espressa da Madame Blavatsky, la fede ardente nella missione alla quale ha sacrificato tutta la sua vita.

Maria Luisa Viola è Socia del Centro Studi Teosofici "Pitagora" di Pavia.

Fede - prospettive teosofiche

Relazione del gruppo di studio coordinato da Gianni Bastiani

Per me esiste solo il cammino lungo sentieri che hanno un cuore, *"lungo qualsiasi sentiero che abbia un cuore. Lungo questo io cammino e la sola prova che vale è attraversarlo in tutta la sua lunghezza. E qui io cammino, guardando, guardando senza fiato"* (Don Juan).

Il concetto di fede teosofica rappresenta, rispetto alle singole fedi, come ad esempio quella cristiana, un punto di vista più ampio che le accomuna tutte. Essa si fonda infatti sull'intuizione diretta, che avviene quando siamo collegati con il sé, sorgente della nostra esistenza individuale e collettiva.

La fede è un lasciarsi andare al divino o a ciò che è, ed implica quindi un lasciare i propri attaccamenti. Ad esempio, a seconda del grado di evoluzione raggiunto, l'oggetto di devozione potrà essere un proprio familiare, un maestro o una divinità, la società o anche il denaro. A simili oggetti di culto generalmente viene dedicata la maggior parte dell'attenzione dell'uomo comune, che in tal modo non assume su di sé alcuna responsabilità della propria esistenza e di quella collettiva. Ma ad un certo livello la fede sarà assunta come responsabilità individuale e l'azione nel mondo si manifesterà di conseguenza.

Il maggiore ostacolo alla presa di coscienza che rappresenta la fede è il dubbio, che è dovuto alla paura della morte e quindi all'attaccamento alla vita (che è anche una delle cause di reincarnazione).

Il dubbio si scioglie con l'esperienza diretta del sé e del divino, intesa come fatto reale e non solo come acquisizione della mente, in rapporto al processo di crescita ed evoluzione della personalità: la vita stessa porta infatti nelle nostre esistenze momenti di crisi rivoluzionari che si risolvono con l'occorrere di un evento misterioso, imprevisto e apparentemente non corrispondente ad una logica razionale.

Come attrarre l'esperienza del divino nelle nostre vite? Gran parte delle genti di tutto il mondo si affida a mezzi quali la meditazione, la preghiera e la recitazione dei mantra.

La meditazione crea un vuoto mentale che attrae la manifestazione del sé divino nella personalità.

La preghiera e la recitazione dei mantra, interrompendo il flusso di pensieri quotidiani, creano analogamente degli stati vibrazionali atti ad attrarre l'intervento di forze di varia natura per scopi più o meno elevati, a seconda del grado di evoluzione della persona.

Ma, in essenza, la preghiera sarà in occidente: *"Dio accogliami nella tua luce"*, in oriente: *"Dio illuminami con la tua luce"*.

La consapevolezza del divino porta ad un'azione conseguente. Come è possibile per l'uomo comune agire in accordo con il disegno divino? Confucio diceva: *"Prega come se tutto dipendesse dalla tua preghiera e agisci come sapendo che comunque è Dio che deciderà"*.

Abramo Lincoln diceva: *"Prega come se tutto dipendesse da Dio, agisci come se tutto dipendesse da te"*.

Indubbiamente siamo noi stessi gli artefici del nostro destino, anche se spesso non ne abbiamo consapevolezza, dato che conosciamo appena una minima parte delle nostre potenzialità. La fede aiuta la coscienza ad oltrepassare i propri limiti, seguendo l'intuizione che ci porta al di là dei nostri pensieri quotidiani, ad interromperne il flusso per allargare la nostra consapevolezza.

L'amore sostiene la fede come legante universale tra la coscienza personale e quella individuale, e tra quest'ultima e la mente universale. La fede guidata dall'amore rompe gli argini di attaccamenti,

schemi mentali e sistemi di credenza aprendo l'uomo al dialogo con il sé divino e al riconoscimento della divinità nell'altro e della sacralità del concetto di Fratellanza Universale. Con ciò l'individuo giunge alla consapevolezza che tutto è bene nell'unità e nel divenire cosmico ed all'esperienza diretta e quotidiana della certezza che tutto andrà nel modo migliore. Ad uno stato di coscienza indescrivibile a parole e all'azione conseguente, corrisponderà infine la magia della realizzazione.



Cristian Svagelj (a sinistra) presenta la sintesi del lavoro del gruppo di studio coordinato da Gianni Bastiani.



Uno scorcio dei partecipanti al Seminario, nella bella sala messa a disposizione dall'Hotel Ascona.

Fede - prospettive teosofiche

Relazione del gruppo di studio coordinato da Eveline Burkhart

Poiché la domanda è stata: "Che cos'è per te la fede?", le risposte sono state per lo più personali, facenti parte delle idee di ognuno del gruppo. Se avessimo la certezza di che cos'è, non ne ricercheremmo più il significato universale. In effetti la fede è una credenza ferma, che si fonda sull'autorità altrui o su una convinzione intima: in questo sta la giustizia di ogni risposta. Nel gruppo è stato detto che si dovrebbe definire da dove viene!

- Si dovrebbe avere fede nel Sé Superiore. La professione di fede deve essere fatta sulla base della pratica, ed è necessario mettersi in un altro stato di coscienza per averne la percezione.

- È un cammino in ascesa, ed è una scelta in libertà se avere fiducia in chi o in che cosa, e pertanto è un rapporto intimo con se stessi, una presa di coscienza fatta con umiltà, modestia e attraverso l'esperienza. Per accrescere la fede bisogna *in primis* avere fiducia in se stessi, poi nel prossimo, nella bontà delle cose.

- Fare parte di un gruppo a tante voci è fede come patto di alleanza. Sentire la fede da Dio all'universo e all'uomo, purché osserviamo, mantenendone la continuità, è il ritorno alle origini.

- Fede per qualcuno è una grazia, è una grazia poter avere fede in Dio e in tutto ciò che si fa, perché tutto si risolva nel migliore dei modi per tutti, ma la fede va anche guadagnata. Chi è ateo ha fede nella propria moralità, nell'armonia, senza peraltro giudicare nessun altro che abbia la propria fede. È difficile definire cos'è la fede, è un'ispirazione, la fede come forza interiore, che ci fa da supporto nel quotidiano.

- L'ho trovata, anzi ritrovata, ero all'inferno e poi decisi di lasciar andare perché ho capito che la vita è un'illusione, che siamo di passaggio e che la natura della mente è illuminata, così colgo il momento presente, e prima di avere fede credo nella bontà, nell'amicizia, nella società, nella giustizia, nella bellezza e questo per me è fede. La fede è più grande della parola stessa, fa parte del tutto ed è un ponte tra materia e spirito. Essendo nella parte materiale a volte si coglie la scintilla: quell'attimo è fede.

- Più aumenta il materiale e più diminuisce lo spirituale, la cosa è proporzionale. È paradossale che l'uomo si rivolga a Dio e abbia fede solo quando è in difficoltà.

- Se avessimo fede saremmo diversi, poiché la fede va oltre la religione, la fede ci aiuta ad avvicinarci all'invisibile. La mia fede è il quotidiano.

- Si dovrebbe inglobare la conoscenza nella fede, essa come l'amore è lo stesso stato di coscienza.

- Non ho avuto la fortuna di essere toccato dalla fede, sarà per la prossima incarnazione. Non è spiegabile come si percepisca la fede, forse illumina per un istante quella parte profonda, in una scintilla, se quella parte è pronta ad accoglierla.

- È più facile che la fede nasca in momenti di grande dolore, ma anche di estrema gioia, forse non c'è nella piattezza. C'è chi fa l'esperienza della fede a contatto con la natura, andando sulle vette quando si apre una visione di bellezza e perfezione che porta ad un'altra dimensione.

- La fede è uno stato di coscienza ed usiamo la dialettica per dimostrare i nostri "limiti".

- La ragione supportata dalla fede ci aiuta nel quotidiano, dovremo augurarci questo connubio.

- Più di uno condivide la teoria che la si possa trovare nei segni che travalicano la ragione. Credo che quello stato di grazia nasca nel silenzio, ma forse non si può dire nel silenzio, essendo quest'ultimo il contrario del chiasso, del rumore, ma nasce invece nel vuoto, nel nulla che è pieno di significati o verità non conosciute concretamente ed è un risveglio, un attimo, che forse non rimane costante nel tempo, ma c'è. Se chiedessimo a sei milioni di persone che cos'è la fede, ognuno darebbe la propria risposta e ognuna di queste sarebbe un'affermazione della propria fede, e una piccola parte di un tutto.

Forse descrivere che cos'è la fede è impossibile, sarebbe limitarla, poiché è come voler descrivere il Divino o l'intelligenza cosmica suprema, ne scaturirebbero 6 milioni di risposte, tante ripetitive ma mai perfettamente uguali, poiché rivestite anche dalla personalità, dal proprio ego.

Si è parlato di trascendenza, di che cos'è e qui si sarebbe aperto un altro dibattito. Forse per i filosofi vuol dire andare al di là di se stessi. Per Platone il mondo delle idee è trascendente rispetto alle cose sensibili. Il concetto di Dio è trascendente e forse è in questo non spazio e non tempo che percepiamo la fede.



Eveline Burkhart con il Segretario Generale della S.T.I., Antonio Girardi.

Fede - prospettive teosofiche

Relazione del gruppo di studio coordinato da Riccardo Taraglio

Vi sono molti modi di sentire la fede: fede cieca, dogmatica, teosofale, ecc. Ma quale è la vera fede?

È piaciuta l'idea del "patto". Attraverso l'azione individuale si dimostra di avere fede, testimoniando così la fiducia in se stessi e negli altri.

Fede è anche determinazione a raggiungere uno scopo. Kuthumi afferma: abbi fede, l'uomo è divino. Attraverso la conoscenza si può evitare di sfociare nella fede cieca. Il motto della fede è: "Io so", il motto della credenza è: "Io spero".

La spiegazione dotta è utile ma nel nostro cuore che cosa c'è? È emerso che due aspetti della fede sono l'umiltà e la costanza. Nell'intimo ciascuno ha la propria consapevolezza ma ci sono situazioni nella vita che procurano smarrimento. La fede ti aiuta a recuperare la consapevolezza smarrita diventando un'ancora di salvezza.

La vera fede è sapere di essere divini.

È possibile una vita senza fede? Forse no, nella vita di ogni giorno è sempre presente, magari inconsapevolmente. La fede che è la presenza del divino nell'uomo gli consente di agire come un trasformatore modificando se stesso e l'ambiente in cui opera. La fede dinamica ci porta a sperimentare nella vita di tutti i giorni una continua ricerca che è fondamentale per evitare che la fede diventi un credo. Ci vuole auto-osservazione.

Siamo umanità in tanti corpi.

La fede dobbiamo individuarla dentro. È una qualità intrinseca, deve essere solo riconosciuta. La fede è uno stato di coscienza, è l'anima individuale che si unisce con l'anima universale.

Potremmo dire che la vera fede è il silenzio?

Ci siamo interrogati se in uno stato di preoccupazione si possa riuscire a vedere la radianza. Sì, ci vuole una resa. Il pensiero deve stare entro i suoi limiti. C'è la parte metafisica che comprende tutto e supera il pensiero. Questo lavoro ha prodotto pensieri-seme che lavoreranno nel tempo. Potranno diventare pulsanti.

Il nostro stato di coscienza è dato dalla qualità dei nostri pensieri e delle nostre emozioni. Come reagisce una persona nei problemi? C'è chi usa la resa altri no. Dipende dalla consapevolezza. La fede è la qualità del divino nell'uomo che vive con radianza.



Lucia Paglia e Riccardo Taraglio presentano la relazione del gruppo di studio.